

SCOUT

2007



Proposta educativa

IN QUESTO NUMERO

Capi e Patto associativo

Ragazzi e bullismo

La Promessa

Vita di staff

Fratelli di ogni scout

Spirito scout: Santa Pasqua




08-2007
sommario



- 4 **CAPI**
Il Patto associativo
- 6 **RAGAZZI**
Bullismo
- 10 **METODO**
La Promessa
- 14 **COMUNITÀ CAPI**
Vita di staff
- 17 **CITTADINI DEL MONDO**
Attenzione all'altro
- 19 **SPIRITO SCOUT**
S. Pasqua
- 23 **CONVEGNO FUORI REGISTRO**
Cronaca e prime verifiche
- 27 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 31 **LA VOCE DEL CAPO**
Un'unica famiglia

- 32 **BRANCA L/C**
Piano redazionale 2008 di SCOUT-Giochiamo
- 33 Forum nazionale tra pattuglie
- 34 **BRANCA E/G**
Specialità e brevetti di competenza
- 36 **FEDERAZIONE ITALIANA DELLO SCAUTISMO**
Forum nazionale dei giovani e politiche giovanili
- 40 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **DOCUMENTARIO**
Il grande gioco: cent'anni di scautismo
- 44 **SCAFFALE SCOUT**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it
Capo redattore: Luciana Brentegani
In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin
Foto di: Giancarlo Cotta Ramusino, Denis Ferraretti, Pino Marconato, Nello Panico, Edoardo Raffo, Marco Zanolo.
Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4
In copertina: Hylands Park, UK, Jamboree 2007. Foto di Luciana Brentegani
Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto
Grazie a: Francesco Chiulli, Fabrizio Coccetti, Paola Dal Toso, Gruppo sulle Tracce, Ornella Fulvio, Paola Lori, don Andrea Lotterio, Maria Assunta Zanetti.

Per sempre *Una volta scout, sempre scout*

Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la Legge scout.

“È una Promessa assai difficile da mantenere; ma è una cosa molto seria, e nessun ragazzo è scout se non fa del suo meglio per mantenere la sua Promessa. Vedete quindi che lo scautismo non è solo un divertimento, ma richiede anche molto da ciascuno di voi. So di poter fare affidamento su di voi che farete tutto ciò che vi sarà possibile per mantenere la vostra Promessa scout”

B.-P., Scautismo per ragazzi

In questo anno del Centenario si è parlato e si è sentito parlare molto della Promessa: articoli di quotidiani, dibattiti, incontri, tavole rotonde. Il tutto, a partire dal motto che ha accompagnato lo scautismo mondiale durante il Centenario: “Un mondo, una Promessa”.

E il 1° agosto, quando migliaia di scout l'hanno rinnovata, è stata l'occasione – che ciascuno si è personalmente dedicato – per ricordare che la Promessa non è una fila di parole, ma è un impegno concreto. Del mio meglio, sul mio onore.

Abbiamo voluto tornare a scrivere di Promessa al termine del Centenario.

Alle pagine 11-14 di questo numero troverete alcuni stimoli, anche in vista della Promessa dei nuovi entrati. “Per i ragazzi, può essere un primo bivio importante nella loro giovane vita; per gli adulti è un momento di convinzione e adesione sempre più forte agli ideali di onestà e altruismo che caratterizzano i valori scout”.

Nell'area capi, alle pagine 5 e 6, ci domandiamo – anche in modo provocatorio – a cosa serve avere un Patto associativo, se abbiamo già una Promessa e una Legge.

“È così importante per i nostri capi aderire al Patto associativo?”

La comunità capi prevede che si rifletta, approfondisca e aderisca profondamente a ciò che ci lega in quanto associazione e di conse-

guenza non affida un servizio educativo a chi tergiversa sulla scelta scout, cristiana e politica? Oppure, perché in difficoltà, si accontenta di accogliere chi è disponibile a fare qualcosa, che è già raro e difficile di per sé, tanto che tutto il resto diventa negoziabile?”.

La Promessa è ispirazione anche per l'articolo dell'area comunità capi sulla vita di staff (pagine 15-17).

“Il trucco sta nel sapersi confrontare tra capi (più o meno giovani, più o meno simpatici) tenendo come riferimento i valori fondanti del nostro essere scout (Legge e Promessa), cioè – anche se può sembrare semplicistico – con stile scout e verso uno scautismo sempre più vissuto piuttosto che “parlato”. Difficile (siamo esseri umani) ma non impossibile”.

E poi parliamo di ragazzi, che restano sempre il fulcro del nostro operare. Questa volta ci avviciniamo al tema del bullismo, di cui si sente molto parlare, e lo facciamo cercando di conoscere, di sfatare alcuni luoghi comuni e anche di individuare delle linee operative per intervenire come adulti (pagine 7-10).

Alle pagine 18-19, nell'area cittadini del mondo, è riservato un approfondimento sull'integrazione, sul saper essere concretamente amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout.

E poi, Spirito Scout con spunti e riflessioni per vivere il tema della Quaresima, cronache dal Convegno Fuoriregistro, attività significative che provengono dai Gruppi nella rubrica Scautismo oggi, e tanti altri spunti ancora.

E se qualcuno si domanda “Ma quanto dura la Promessa?”, lo invitiamo ad acquistare il documentario di cui parliamo alle pagine 43-44, e a guardarlo fino alla fine. La risposta, nota a tutti (!), è contenuta in modo divertente negli ultimi minuti.

Buona lettura e buona strada.

Luciana

*“Un mondo, una Promessa”.
E il 1° agosto, quando migliaia di scout l'hanno rinnovata, è stata l'occasione – che ciascuno si è personalmente dedicato – per ricordare che la Promessa non è una fila di parole, ma è un impegno concreto.
Del mio meglio, sul mio onore*

capi

Il patto, molto più di una carta costituzionale, è sensibile di cambiamento: cambiano le persone e di conseguenza il patto dovrebbe cambiare, essere modificato

Un patto per riconoscersi

di Marina De Checchi

Probabilmente non esiste in Italia un'altra aggregazione, associazione o movimento, che chiama il documento di riferimento per i propri soci adulti "patto". Scelta originale o stravagante? Credo sia stata una scelta necessaria, alla fine di quel percorso – anche un po' accidentato e tortuoso – che ha portato alla nascita dell'associazione come oggi la conosciamo.

Forse troppo poco ci si sofferma a riflettere, principalmente da parte dei giovani capi, sul modo e lo stile con cui l'Agesci è sorta ed è sorta proprio in quel modo.

Darsi un patto significa riconoscersi in una identità condivisa, ma perché un patto e non, per esempio, una costituzione?

Se le parole hanno un significato, credo che il patto sia orientato a far percepire maggiormente l'importanza che le persone hanno rispetto alle norme.

Il patto rimanda a coloro che lo sottoscrivono, sottolinea il primato dell'accordarsi, del condividere, c'è uno sbilanciamento sulle persone che si ritrovano su valori, che si prefiggono degli obiettivi, che sono in cammino verso un traguardo e per questo il patto, molto più di una carta costituzionale, è sensibile di cambiamento: cambiano le persone e di conseguenza il patto dovrebbe cambiare, essere modificato.

È utile ricordare che la prima stesura del patto associativo (ASCI 1969), aveva come titolo "Note sul Patto associativo", a

sottolineare che quelle potevano essere solo "note" su qualcosa che è difficile da definire e le parole sono spesso insufficienti a dare la dimensione del peso e della profondità che il patto ha.

Chi sottoscrisse il Patto associativo alla sua origine, condivideva questo spirito. Il clima sociale, ecclesiale, politico che si respirava era carico di fermenti, di attese, di aspettative, ci si trovava in una stagione piena di speranza nel futuro, si era convinti fortemente che il cambiamento sarebbe passato con il mutare delle istituzioni, ma ancor più c'era grande fiducia nella possibilità che le persone attivassero energie, sinergie, entusiasmi in grado di fare cose belle, grandi, nuove.

Era la stagione dove il verbo più ricorrente era *partecipare*, la delega considerata una brutta parola, anche perché i

numeri consentivano una partecipazione reale, diretta, significativa.

C'era un'idea dinamica dell'associazione: incontrarsi, discutere, dialogare, confrontarsi non portava sempre a un clima pacifico e sereno anzi, non di rado si arrivava a scontri dialettici non facilmente risolvibili e a volte conflittuali, ma si percepiva la passione, la convinzione che solo insieme si sarebbe potuto incidere e diventare significativi all'interno di una società che si stava modificando rapidamente e che aveva necessità di educazione. Avere e condividere un patto, è ribadire che l'azione educativa, per essere realmente efficace, non può che essere comunitaria.

Con il tempo questa idea di patto ha perso un po' del suo significato originario, ci si è accorti che può essere bello e suggestivo pensare al patto come a



*Avere e condividere un patto, è ribadire
che l'azione educativa, per essere realmente efficace,
non può che essere comunitaria*

capi

Il Patto associativo

“un’idea in movimento”, ma essere permanentemente “nomadi”, fosse anche solo nel pensiero, è faticoso, problematico e complesso soprattutto se i capi da poco meno di 8.000 sono diventati in pochi anni molti più di 30.000.

Solo nel 1989 si cominciò a lavorare per modificarne il testo, perché si avvertiva la necessità di renderlo più aderente alla realtà che nel frattempo era mutata. Fu un lavoro lungo che portò, solo nel 2000, alla redazione di un testo modificato: undici anni danno l’idea di quanto, in pratica, l’associazione sia diventata negli anni, non solo più numerosa, ma anche più lenta nel produrre cambiamenti. È facile intuire che un tempo così lungo non ha aiutato e il risultato è stato forse inferiore alle aspettative, tanto che a mettere a confronto i due testi ci si potrebbe chiedere provocatoriamente se ne sia valsa la pena.

Nel nuovo testo del Patto associativo, rispetto al precedente, molte sono state le puntualizzazioni e le specificazioni, ma non si è riusciti forse ad affrontare in modo profondo alcuni nodi relativi ad aspetti che toccano la forma e la sostanza del Patto, quali ad esempio fra gli altri:

- una ridefinizione della consequenzialità delle scelte, elemento che meglio potrebbe aiutare i giovani capi a capire l’essenza del patto e la proposta forte che esso presenta (la logica, che dovrebbe essere anche formalizzata del: sono cristiano e questo porta a spendermi per il mondo attraverso l’educazione con un metodo e per farlo sono disposto a giocarmi con altri che decidono di giocare nella stessa associazione);
- la rivisitazione di alcuni aspetti che possono confondere il piano delle scelte associative e degli strumenti, con quelle del metodo (la coeducazione per esempio);
- una certa relativizzazione degli aspetti fondanti il metodo rispetto all’evoluzione della storia associativa (la storia associativa permette l’evoluzione degli strumenti del metodo e non del metodo stesso).

Anche il linguaggio utilizzato, anziché essere asciutto e concreto, forse si disperde in forme ridondanti e quindi poco coinvolgenti ed efficaci. Inoltre, anzi-



*Ma oggi ha ancora senso
avere un patto associativo?*

*È così importante
per i nostri capi aderire
al Patto associativo?*

*La comunità capi
non affida un servizio
educativo a chi tergiversa
sulla scelta scout,
cristiana e politica?*

ché dare il senso della definizione di pagine di “note” e quindi della prospettiva di qualcosa in continua evoluzione, si ha più l’impressione che sia un documento praticamente indiscutibile, quasi uno Statuto.

Ma oggi ha ancora senso avere un patto associativo?

Se rivolgessimo questa domanda alle comunità capi forse saremmo sorpresi dalle risposte.

Si coglie qua e là un leggero, ma temibile, divario fra teoria e pratica, tra quello che si dovrebbe e ciò che si riesce a fare. **È così importante per i nostri capi aderire al Patto associativo?** La comunità capi prevede che si rifletta, approfondisca e aderisca profondamente a ciò che ci lega in quanto associazione e di conseguenza non affida un servizio educativo a chi tergiversa sulla scelta scout, cristiana e politica?

Oppure, perché in difficoltà, si accon-

tenta di accogliere chi è disponibile a “fare qualcosa”, che è già raro e difficile di per sé, tanto che tutto il resto diventa negoziabile?

In un clima culturale e sociale caratterizzato da un forte individualismo dove la fiducia nella possibilità degli individui di incidere sull’oggi per migliorare il futuro, è quasi ridotta a zero, andrebbe riaffermata con grande forza la necessità fondamentale di darsi un tale strumento per aiutarsi nell’opera educativa, che deve essere significativa, incisiva, identitaria, identificabile contemporaneamente da chi è soggetto di tale opera e da coloro che ci vivono accanto.

Sono i capi dell’Agesci talmente presuntuosi da pensare di educare in nome di se stessi, di educare individualmente, di educare venendo meno a ciò che caratterizza la proposta educativa del metodo scout? Perché questo è il rischio che l’associazione corre: perdere la propria identità, la propria idealità, la propria cultura, diventando una proposta di animazione del tempo libero che male non fa, ma prepara veramente a vivere da cittadini e da cristiani in un mondo sempre più complesso?

Certamente sono molte le comunità capi che lo fanno, ma trovo interessante, qualche tempo fa, l’idea di un Gruppo che regalava copia del Patto associativo a tutti i genitori, insieme a loro i capi lo illustravano e ne mettevano a tema i punti caratterizzanti. ■

Bullismo e nuove tecnologie

di Maria Assunta Zanetti
Dipartimento di Psicologia,
Università di Pavia

Il termine *bullismo* è la traduzione letterale italiana dell'inglese *bullying*, e identifica i comportamenti di prevaricazione soprattutto tra compagni di scuola. L'attenzione per queste manifestazioni comportamentali, da sempre esistenti e spesso confinabili all'interno dello sviluppo, ha ricevuto un'attenzione particolare in seguito ai risultati delle ricerche di Dan Olweus condotte negli anni Settanta nelle scuole scandinave, che evidenziarono l'elevata incidenza del fenomeno (1978, 1993). Verso la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta sono state condotte numerose ricerche volte ad indagare il fenomeno per arginarlo. I risultati hanno mostrato che il bullismo è diffuso in diverse nazioni, dall'Europa al Canada, dall'America al Giappone, con le medesime caratteristiche costitutive e gli stessi esiti disadattivi, che lo portano ad essere un problema di salute internazionale.

Verso la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta sono state condotte numerose ricerche per indagare il fenomeno per arginarlo. I risultati hanno mostrato che il bullismo è diffuso in diverse nazioni, con le medesime caratteristiche



Le caratteristiche particolari che identificano la dinamica comportamentale del bullismo sono: l'intenzionalità dell'azione da parte del bullo, l'asimmetria della relazione tra bullo e vittima, e infine, la persistenza nel tempo del comportamento. La comprensione del fenomeno passa, inoltre, attraverso una valutazione delle differenze individuali nell'uso della condotta aggressiva.

Questi aspetti dovrebbero essere sempre tenuti presenti per non minimizzare, ingigantire o addirittura creare confusione circa la problematica stessa. Oggi svariati episodi di cronaca raccontano casi di bullismo; nonostante se ne parli molto, tuttavia, vi è ancora una gran confusione riguardo alla natura del fenomeno, alle cause e agli effetti dei comportamenti aggressivi. Giornali e media, riportando tali episodi, rischiano da un lato di semplificare il problema confinandolo in facili stereotipi, dall'altro di enfatizzarlo, favorendo l'emulazione. Quest'ultimo aspetto rischia di creare confusione tra il bullismo vero e proprio e altre forme di aggressività che possono sfociare in comportamenti devianti.

Le caratteristiche che identificano le dinamiche del bullismo sono: l'intenzionalità dell'azione da parte del bullo, l'asimmetria della relazione tra bullo e vittima, e infine, la persistenza nel tempo del comportamento

Chi esercita cyberbullying si serve di posta elettronica, blog, sms, mms o l'uso di siti web con contenuti diffamatori per effettuare azioni di bullismo

ragazzi
Bullismo

Il cyberbullying

La cronaca, soprattutto negli ultimi mesi, riporta episodi di bullismo caratterizzati dall'uso delle nuove tecnologie. Questa problematica legata ai nuovi mezzi di comunicazione è chiamata "cyberbullying", ed è stata definita dagli studiosi del fenomeno come un "danno ostinato e ripetuto inflitto per mezzo di testi elettronici".

Il *cyberbullying* può essere considerato un'evoluzione del bullismo tradizionale, e con esso condivide alcune caratteristiche, ma se ne differenzia per molti aspetti. Innanzitutto, come il bullismo tradizionale, il *cyberbullying* è una forma di sopraffazione intenzionale in cui vi è un'asimmetria di potere che viene perpetrata nel tempo, causando notevoli sofferenze alla vittima. Tuttavia, se nel bullismo convenzionale l'asimmetria di pote-

re che viene esercitata dal bullo nei confronti della vittima è di tipo fisico o sociale, in questa nuova forma di prepotenza il potere viene imposto attraverso l'abilità e la competenza con le nuove tecnologie. Infatti chi esercita *cyberbullying* si serve di posta elettronica, messaggistica istantanea, blog, sms, mms o l'uso di siti web con contenuti diffamatori per effettuare azioni di bullismo, e il potere risiede proprio nella capacità di molestare gli altri

Il disimpegno morale

Il "moral disengagement" è un costrutto proposto da Albert Bandura nel 1986 e rappresenta una prospettiva nuova nello studio della condotta aggressiva.

Le tendenze più attuali della ricerca sullo sviluppo morale sottolineano infatti come la trasgressione delle norme possa derivare non da una mancanza di principi morali o dalla fallita assunzione di valori di riferimento, ma dalla possibilità – operante a livello cognitivo – di "sospendere" il rispetto dei valori e delle regole ponendo in essere meccanismi di *moral disengagement*.

Tali meccanismi costituiscono operazioni di ristrutturazione cognitiva che consentono al trasgressore di una norma di lenire il senso di colpa e la vergogna potenzialmente derivanti dall'atto trasgressivo; si tratta, quindi, di dispositivi cognitivi interni utilizzati per mitigare i sentimenti di autocondanna relativi al mancato rispetto di una norma. Essi entrano in gioco quando l'individuo riesce ad operare una scissione tra i valori professati e le azioni, una "derubricazione morale" del danno prodotto, per cui si creano le condizioni mentali per agire temporaneamente trasgredendo un codice morale condiviso, al quale non si rinuncia definitivamente (Pagnin, Zanetti & Pazzaglia, 2004).

I meccanismi del disimpegno morale

Con il procedere dello sviluppo sono quindi i criteri di giudizio interni che, secondo Bandura, decidono quali comportamenti siano ammissibili. Nel caso del disimpegno morale occorre considerare un'organizzazione interna in grado di elaborare informazioni e significati e capace di sovvertire le coordinate della condotta morale.

In particolare è necessario individuare i processi attraverso i quali si crea la frattura

tra pensiero morale ed azione che, pur consentendo l'offensività, non rompe l'equilibrio individuale.

Su tali presupposti Bandura ha individuato otto meccanismi che, ponendo in luce diversa la condotta, le sue conseguenze e la vittima, possono svolgere una funzione disinibitoria dei normali controlli morali nei confronti dell'aggressione, in differenti circostanze ambientali.

Alcuni meccanismi rendono accettabili condotte offensive che di norma sono condannabili tramite l'appello a principi superiori, il ricorso ad eufemismi, il confronto con azioni ancor più riprovevoli:

– *Giustificazione morale*. Danni arrecati ad altre persone possono essere giustificati facendo appello a scopi altamente morali o a principi superiori (es. *Se lo è meritato è un ladro*)

– *Etichettamento eufemistico*. Attenuazione dei toni espressivi, facendo ricorso a termini che consentano di rendere più accettabili e rispettabili eventuali ostilità verso altre persone (es. *Non l'ho picchiato, gli ho dato uno spintone*)

– *Confronto vantaggioso*. Azioni riprovevoli vengono "contrastate" attraverso il confronto con altre azioni ancor più riprovevoli (es. *Gli ho solo dato uno spintone, mica un pugno*).

Altri meccanismi assolvono alla stessa funzione di disinnesco morale tramite lo spostamento o la diffusione della responsabilità individuale:

• *Dislocamento della responsabilità*. Il rinviare ad altri la responsabilità delle proprie azioni, in genere a persone potenti, porta il soggetto ad offuscare il proprio coinvolgimento personale nella vicenda aggressiva

(es. *Marco mi ha detto di colpirlo*)

- *Diffusione della responsabilità*. L'estensione della responsabilità ad una collettività di individui, attenua la responsabilità individuale così che la colpa di tutti in definitiva risulta di nessuno (es. *Non sono stato solo io, c'erano anche altri*)
- *Distorsione delle conseguenze*. La negazione o la minimizzazione del danno arrecato tranquillizza la coscienza (es. *Ma, non si è fatto niente!*)

Bandura individua infine dei meccanismi che, tramite la deumanizzazione della vittima o l'attribuzione ad essa di particolari colpe e responsabilità consentono di violare il principio che vieta di fare agli altri ciò che non si vorrebbe venisse fatto a se stessi.

– *Deumanizzazione della vittima*. I destinatari delle offese vengono privati della propria dignità umana e ridotti al rango di cose o animali (per es. con soprannomi come verme, maiale ecc.); viene così meno un qualsiasi sentimento di identificazione, empatia e solidarietà (es. *È inferiore a me, potevo farlo! È un albanese, uno zingaro, ecc.*).

– *Attribuzione di colpa alla vittima*. La responsabilità dell'azione aggressiva viene ribaltata sulla vittima, che, per qualche ragione, diventa meritevole dell'aggressione stessa (es. *È stato lui ad iniziare*).

Complessivamente questi meccanismi consentono all'individuo di aderire ad un sistema di norme e valori condiviso e di preservare il sentimento della propria appartenenza e della propria autostima anche in situazioni in cui la norma esterna ed interna sembrerebbe palesemente violata dalla propria condotta.

ragazzi

Bullismo

garantendosi l'anonimato; ciò diminuisce ulteriormente il senso di responsabilità da parte di chi agisce, permettendo l'azione prevaricante anche da parte di soggetti che nella conflittualità sociale diretta non troverebbero la forza di agire.

Il fenomeno ha ricevuto forte attenzione dai media perché gli episodi di aggressione e vittimizzazione non sono più confinati all'interno dei luoghi propri del bullismo (classe, bagni, corridoi, tragitti casa-scuola, ecc.) ma vengono resi di dominio pubblico attraverso le riprese coi videotelefonati, aggravando il problema attraverso la diffusione sul web. Inoltre gli adulti (specialmente insegnanti) che prima erano spesso nella condizione di vedere e intervenire con i protagonisti (bulli e vittime), ora hanno maggiori difficoltà a rilevare e gestire il fenomeno a causa della maggiore competenza informatica e tecnologica dei ragazzi rispetto agli adulti e alla scarsa possibilità di controllare le comunicazioni via internet o cellulare.

Le vittime coinvolte in episodi di *cyberbullying* mostrano un quadro disadattivo ancor più grave rispetto al bullismo tradizionale, che sono per lo più ansia, bassa autostima, sintomi psicosomatici e soprattutto depressione, che viene diagnosticata in più del 70% dei casi di bullismo. Il *cyberbullying* è ancor più invasivo, potendo raggiungere in ogni luogo e in ogni momento il bersaglio: può, infatti, penetrare anche tra le pareti domestiche, l'unico posto in cui la vittima del bullismo tradizionale poteva trovare un rifugio sicuro, aggravando così ancor più la frustrazione della vittima che si sente perseguitata ininterrottamente.

Per quanto riguarda il profilo del *cyberbullo* le ricerche mostrano alcune sovrapposizioni con il ritratto dei bulli tradizionali; con essi condivide le difficoltà nell'elaborazione delle emozioni, e la maggiore facilità di incorrere in comportamenti a rischio e veri e propri atti delinquenti. Tuttavia il bullismo tradizionale si manifesta con maggior frequenza nei soggetti più piccoli (bambini scuola elementare e media) e tra i maschi, il *cyberbullying* invece è un fenomeno che riguarda per lo più gli adolescenti e vede grande coinvolgimento delle ragazze, proprio perché internet risulta il luogo ideale in cui pettegolezzi e aggressioni relazionali possono essere

Il bullismo tradizionale si manifesta con maggior frequenza nei soggetti più piccoli e tra i maschi, il cyberbullying invece è un fenomeno che riguarda per lo più gli adolescenti e vede grande coinvolgimento delle ragazze

attuati in modo anonimo. Come affrontare il *cyberbullying* e riconoscere se un ragazzo è vittima o artefice di questo fenomeno? Innanzitutto è importante che i genitori imparino a supervisionare le attività dei figli, affrontando i problemi di sicurezza e responsabilità legati ai

nuovi mezzi di comunicazione; anche gli educatori dovrebbero monitorarne l'uso a scuola e negli altri ambiti educativi, e educare ad un uso consapevole degli strumenti tecnologici, in particolar modo i telefoni cellulari e l'accesso a internet. All'interno dei percorsi educativi potrebbe, ad esempio, essere opportuno prevedere momenti di confronto e discussione sui problemi connessi all'utilizzo scorretto di questi strumenti, introducendo l'argomento per tempo attraverso attività pratiche e giochi di ruolo. La lotta contro questi comportamenti disadattivi è molto impegnativa ma fondamentale, proprio perché sempre più spesso tali episodi di sopraffazione sfociano in azioni efferate e agghiaccianti; gli interventi educativi dovrebbero focalizzarsi sulla prevenzione e sull'azione precoce, approcci che si rivelano più funzionali ed efficaci di ogni sforzo repressivo. ■

Sfatare i luoghi comuni

- Il bullismo è un comportamento normativo dell'infanzia.

Il bullismo non fa parte del percorso di crescita; l'uso dell'aggressività nella prima infanzia è un aspetto normativo, ma non deve essere prevalente: i bambini dovrebbero imparare a socializzare portando rispetto per gli altri, trattandoli con gentilezza, e imparando che ferire gli altri, in modo fisico o psicologico, non è mai appropriato.

- Il bullismo è un gioco, una ragazzata.

Molti adulti tendono a sottovalutare il problema, ma il bullismo ha conseguenze a lungo termine, sia per le vittime che per i bulli, e lascia ferite profonde che durano talvolta fino all'età adulta.

- La crescita porta a superare la fase del bullismo.

Gli studi hanno mostrato che il bullismo decresce quantitativamente con l'aumentare dell'età, ma con la crescita i comportamenti di sopraffazione assumono forme sempre più gravi (basti pensare al mobbing), arrivando persino all'adozione, in età adulta, di veri e propri comportamenti antisociali.

- I bulli sono in genere maschi.

Gli studi hanno registrato un maggior coinvolgimento dei maschi nel ruolo di bullo a tutte le età; tuttavia anche le femmine sono molto spesso attrici di prepotenze, che riguardano in prevalenza l'area relazionale, e per questo motivo sono meno evidenti agli osservatori esterni.

- A volte le vittime se lo meritano (attivazione di un meccanismo di moral disengagement – attribuzione di colpa alla vittima).

Pensare che le vittime si meritino prepotenze dai compagni, perché assumono comportamenti provocatori e/o perché sono troppo "diversi" da loro, è un'idea molto sbagliata: nessuno si merita tali attacchi e umiliazioni dagli altri.

- L'intromissione degli insegnanti porta ad esacerbare il problema.

Se un comportamento prepotente non subisce conseguenze, i bulli tenderanno a reiterare tali atteggiamenti.

Espelage & Swearer, 2004



Il bullismo costringe a perdere la stima di se stessi

Una ricerca condotta dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Pavia

Valori

Ecco i risultati

Si riportano alcuni risultati molto preliminari di una ricerca condotta dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Pavia, su 200 studenti di scuola secondaria di secondo grado della provincia di Pavia ai quali è stata somministrata una scala con 35 valori. Il loro compito era di indicare su una scala likert da 1 (per niente importante) a 5 (del tutto importante) quanto fosse importante per loro, in questo momento della vita, ciascun valore elencato... le prime analisi sulla scala dei valori permettono di evidenziare i seguenti 4 fattori:

- **FATTORE 1:** Benessere economico, Successo, Sesso, Fare carriera, Guadagnare molto, Bellezza fisica, Prestigio sociale, Potere, Prestanza fisica (Successo)
- **FATTORE 2:** Libertà, Salute, Famiglia, Amicizia, Autorealizzazione, Divertimento, Felicità, Tempo libero, Bellezza interiore, Amore, Pace, Attività politica (Valori universali vogliamo bene, siamo felici)
- **FATTORE 3:** Patria, Istruzione, Religione, Verginità, Impegno sociale, Attività sportive, Interessi culturali, Tradizione (Valori sociali- propensione all'altro)
- **FATTORE 4:** Lavoro, Giustizia, Democrazia, Solidarietà, Sicurezza e Ordine pubblico (Valori civici)

Dalle prime analisi emerge che il fattore discriminante sembra essere il primo. Ben 98 ragazzi (48=M; 49=F) hanno punteggi a questa scala sopra la media, cosa che non succede per nessuna delle altre 3 scale...in cui tutti i ragazzi hanno punteggi piuttosto bassi che non superano la media!

Smonta il bullo, adulto!

di Fabio Geda

Ammettiamolo. È una specie di anestesia morale, etica. Siamo talmente abituati a vedere nei programmi televisivi, nei film, nei videogiochi, così tanti atti di quotidiana violenza, che stiamo abbassando la soglia dello stupore. E della reazione. Bullismo è un ragazzino down picchiato con una sedia e postato su YouTube? Bullismo è una rissa con pugni e nasi fratturati? Bullismo è la richiesta quotidiana di soldi? Anche, ma non solo. Bullismo significa:

- Insulti e prese in giro
- Voci diffamatorie e false accuse
- Razzismo
- Critiche immotivate e umilianti
- Piccoli furti
- Estorsione
- Minacce
- Aggressioni e/o giochi violenti con forti squilibri
- Esclusione dal gioco (vedi la Convenzione dei Diritti del Fanciullo – e vedi quel pronipote del bullismo, tra adulti, che si chiama mobbing)
- Danneggiamento di oggetti (a scuola è usuale prendersela con i quaderni o con i portapenne dei compagni)

Il bullismo è tanto più pericoloso, quanto è silenzioso. I fatti eclatanti attirano l'attenzione in modi per cui diventa impossibile far finta di non vedere, ma è lo stillicidio di piccole violenze quotidiane che scava caverne di fragilità, nell'anima di chi le subisce. Vergognandosi proprio per il fatto di subirle, per l'incapacità di reagire. Arrivando, nei casi estremi, a pensare di meritarle.

Il bullismo silenzioso crea un vortice

sotto i piedi delle vittime. Annichisce. Costringe a rannicchiarsi, a perdere la stima di se stessi, a non ritenersi degni di abitare i luoghi che si abitano, di vivere determinati spazi, di frequentare certe persone.

Il bullismo deve essere denunciato. E se la vittima non trova sufficiente voce per la denuncia, quella responsabilità devono prendersela gli adulti, la comunità. Noi. Capita di leggere: "ai miei tempi mi picchiavo in strada con gli altri ragazzi, e se me le prendevo, mio padre me le dava ancora". Cosa significa? Che i genitori (i professori, gli educatori) non devono essere troppo protettivi? Che i ragazzi devono imparare da soli a risolvere i loro problemi, ad affrontare il male? Devono imparare: sì (perché non potranno sempre sperare nell'aiuto esterno). Da soli: no. Perché è proprio una delle caratteristiche del bullismo quella di realizzarsi in condizioni tali che la vittima da sola non possa reagire. Il bullo è sempre in una condizione di vantaggio. Non è mai un confronto alla pari.

Cosa fare? Intervenire sempre. E subito. L'adulto deve intromettersi in ogni evento che ritiene un atto di possibile bullismo. Deve capire cosa è successo, cosa stava per succedere, e le cause che hanno scatenato i fatti. Deve, in tempi brevi, trovare soluzioni utili al contenimento di episodi simili. Deve creare un ambiente sicuro, all'interno del quale i ragazzi possano raccontarsi e raccontare. Deve sostenere le vittime. Deve aiutare il bullo a uscire dall'armatura.

Di materiale, in rete, ce n'è molto. Vi consiglio soprattutto www.smontailbullo.it Nella sezione video trovate un delizioso filmato promozionale della Provincia di Bergamo. ■

metodo

La cerimonia della Promessa è il momento del grande salto per ogni scout: il momento allo stesso tempo più simbolico e più concreto di tutta l'educazione dello scautismo

Il significato della Promessa

Del mio meglio, sul mio onore



di Agnese Fedeli



LA PROMESSA

Con l'aiuto di Dio,
prometto sul mio onore
di fare del mio meglio
per compiere il mio dovere
verso Dio e verso il mio Paese
per aiutare gli altri
in ogni circostanza
per osservare la Legge scout

LA LEGGE

“La guida e lo scout:
pongono il loro onore
nel meritare fiducia;
sono leali;
si rendono utili
e aiutano gli altri;
sono amici di tutti e fratelli
di ogni altra guida e scout;
sono cortesi;
amano e rispettano la natura;
sanno obbedire;
sorriscono e cantano
anche nelle difficoltà;
sono laboriosi ed economi;
sono puri di pensieri,
parole e azioni”.

La cerimonia della Promessa è il momento del grande salto per ogni scout: il momento allo stesso tempo più simbolico e più concreto di tutta l'educazione dello scautismo.

Ogni cerimonia funziona anche da monito e da appiglio per tutti quelli che la Promessa l'hanno già pronunciata e sentita pronunciare decine di volte: i capi unità. Età diverse ma adesione agli stessi valori, in una cerimonia che si ripete senza formalismi nella vita di ogni Gruppo scout.

Con la Promessa, i ragazzi, con un atto libero e personale, scelgono la Legge scout come proprio codice e si impegnano davanti a Dio, davanti ai loro capi, ai loro compagni, ai loro genitori, ma soprattutto davanti a se stessi, nel fare del proprio meglio per compiere il loro dovere verso Dio e il proprio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza e rispettare la legge scout.

E l'impegno è suggellato in modo inequivocabile dal fatto che essi promettono *sul loro onore*. Terminologia poco diffusa tra i ragazzi e per questo da sottolineare con enfasi nel momento della preparazione.

La Promessa è il punto d'incontro tra capi e ragazzi, nel momento in cui tutti quanti, nel ripensare ai valori della Promessa, ripensano anche la propria progressione personale, il punto della strada, fanno un bilancio della propria vita. Per i ragazzi, può essere un primo bivio importante nella loro giovane vita; per gli adulti è un momento di convinzione e adesione sempre più forte agli ideali di onestà e altruismo che caratterizzano i valori scout.

Le Promesse dei più giovani, dei piede-

Tutti quanti sono accomunati dall'aver scelto medesimi valori e dalla volontà di riuscire a migliorarsi per essere di aiuto agli altri

metodo
La Promessa



Promessa e integrazione

Il New York Times ha riportato qualche mese fa questa notizia: "USA: L'INTEGRAZIONE DELLE RAGAZZE MUSULMANE PASSA PER I GRUPPI SCOUT" Servire Allah e il proprio Paese, nel rispetto della legge delle "girl scout". È il modo di vivere la propria fede e di sentirsi americane di molte ragazze musulmane, che in numero sempre maggiore scelgono di partecipare alla vita scout per evitare l'isolamento e sentirsi più accettate. Lo riporta oggi il New York Times. A.H., una dodicenne di origini somale, ammette di indossare il fazzolettone scout sopra il suo abbigliamento tradizionale anche quando va a fare shopping o sale sul treno, perché rassicura le persone che ha accanto: "Quando capiscono che sei una scout, dicono 'anche mia figlia lo è' e smettono di guardarti come venissi da un altro pianeta". In tutto il Paese, le comunità musulmane stanno formando gruppi di girl scout per aiutare le ragazze che si sentono estranee alla cultura predominante a integrarsi. Sono organizzati anche gruppi di boy scout, ma nel caso delle ragazze si tratta di superare i limiti posti dalla cultura e dalle tradizioni del Paese di origine, che spesso impediscono alle donne, per esempio, di partecipare ad attività fisiche. "Essere americane senza rinunciare a essere musulmane: questo è lo scautismo" dichiara F.H, una guida. "Non voglio che queste ragazze pensino a se stesse come musulmane che cercano di fare le americane. Perché sono americane". Per aiutare le ragazze musulmane a integrarsi nei gruppi cristiani, le organizzazioni scout sono diventate più flessibili sul rispetto di alcune tradizioni. Come sul testo della promessa scout: "Sul mio onore prometto di servire Allah e il mio Paese, di aiutare le persone e osservare la legge delle girl scout" recitano le ragazze musulmane.

teneri che sono arrivati da poco nelle unità, rappresentano insomma la presa di coscienza per tutti che quella manciata di parole sulle quali i ragazzi incespicano sono un impegno volto all'autoeducazione, che si dovrebbe basare sul soddisfacimento di uno o più bisogni – come il vivere a pieno l'avventura dello scautismo, in prima istanza – e poi su prospettive motivazionali – appartenere a una realtà, sentire di avere senso in un certo contesto – e che infine culmina nell'adesione a un modello di vita. Un cammino comune, che i ragazzi intraprendono quasi per automatismo, invogliati dai capi e dai più grandi, ma che gli adulti si trovano a riconsiderare in ogni occasione.

È naturale che il momento della cerimonia delle nuove Promesse rappresenti un momento di svolta, nella vita di chi recita queste parole per la prima volta, ma anche nei loro educatori, che raccontano – in un clima raccolto e solenne – come hanno vissuto la loro Promessa, il senso della loro Promessa, da ragazzi e da capi.

La Promessa non è un giuramento: forse questa impressione può emergere negli

osservatori esterni alle associazioni scout. Il messaggio però è molto diverso: non è un giuramento perché i ragazzi promettono di fare "del proprio meglio": il messaggio insomma è chiaramente attenuato e non impellente o pesante come in un giuramento. L'impegno di diventare buoni cittadini del mondo è importante e pressante, ma in maniera proporzionale alle scelte che si compiono e ai valori che si testimoniano crescendo.

Educare al "fare del proprio meglio" significa anche e soprattutto che l'educazione scout cerca il modo di fare emer-

La Promessa non è un giuramento. L'impegno di diventare buoni cittadini del mondo è importante e pressante, ma in maniera proporzionale alle scelte che si compiono e ai valori che si testimoniano crescendo

gere le competenze e i desideri di ciascuno. Nello scautismo, sembra dire la Promessa, c'è spazio per tutti. Tutti quanti sono accomunati dall'aver scelto medesimi valori e dalla volontà di riuscire a migliorarsi per essere di aiuto agli altri.

Molti scout in Italia e in tutto il mondo hanno rinnovato la loro Promessa con convinzione nel 2007, anno del Centenario. Certo, l'occasione del 1° agosto a Brownsea e in tutti i luoghi del mondo hanno rappresentato un modo estremamente simbolico e d'impatto perché gli scout percepissero in maniera tangibile l'universalità del movimento. Il rinnovo della Promessa non è stato, insomma, lo spot del Centenario, ma un modo concreto per la grande famiglia degli scout per "essere insieme" e insieme cominciare un nuovo secolo di storia. ■

Testi di riferimento

- Pedagogia scout, P. Bertolini, V. Pranzini, ed. Fiordaliso, 2001.
- Promessa scout: nelle parole una identità, F. Frattini, E. Iacono, ed. Fiordaliso, 2005

Gli antichi cavalieri, che avevano come codice di vita la cura per le persone deboli e indifese non arrivavano impreparati alla loro investitura

Secondo B.-P. “nei tempi antichi i cavalieri erano i veri scout e le loro regole erano molto simili alla Legge scout, che noi abbiamo ora”.

Quello della cavalleria è un mondo al quale lo scautismo fa spesso riferimento, specialmente in Branca E/G per i numerosi aspetti simbolici riguardanti il rispetto dell'onore, la lealtà, la gentilezza e cortesia, la disponibilità a difendere i più deboli. Dall'ambiente cavalleresco derivano alcune attività, come la Veglia d'armi che ogni aspirante cavaliere faceva la notte prima dell'investitura.

Gli antichi cavalieri, che avevano come codice di vita il servizio verso il prossimo, la cura per le persone deboli e indifese, che erano sempre pronti a battersi per una causa nobile e giusta, non arrivavano impreparati alla loro investitura. Scegliere di diventare cavaliere non doveva essere una cosa facile: era una scelta che andava meditata. Per questo, la notte precedente la sua investitura, il cavaliere si ritirava in solitudine; vegliando,

Come i cavalieri

di Daniele Tosin

do, riflettendo e pregando il Signore di dargli la grazia di portare a termine la sua missione. Il giorno prima della cerimonia il giovane faceva il bagno di purificazione, indossava una tunica bianca simbolo di purezza, un manto rosso, simbolo del sangue che avrebbe versato per il suo popolo e

Quello della cavalleria è un mondo al quale lo scautismo fa spesso riferimento per i numerosi aspetti simbolici riguardanti la lealtà, la cortesia, la disponibilità a difendere i più deboli

una cotta nera, simbolo della morte che non temeva.

Il cavaliere vegliava per una notte intera, stando in raccoglimento solitamente in una chiesa o altro luogo significativo che gli offriva garanzia di tranquillità. La veglia, che era chiamata Veglia d'armi, serviva al futuro cavaliere per riflettere sulla scelta di vita, sulla promessa che si accingeva a fare, la promessa d'essere sempre pronto a dare il proprio aiuto a chi ne avesse bisogno, a chi fosse in pericolo o soffrisse a causa d'altri, senza per questo chiedere nulla in cambio.

I cavalieri consideravano sacro il loro onore sempre pronti a combattere per Dio, la Chiesa, la Patria. Così lo scout, che ha capito il significato della Legge che lo lega a tanti altri fratelli scout sparsi in tutto il mondo, che ha riflettuto sul significato della Promessa che sta per pronunciare, metterà a disposizione degli altri il suo entusiasmo, la sua allegria, la sua disponibilità a voler rendere il mondo, come diceva B.-P., un po' migliore di come lo ha trovato.

ZOOM

Una Promessa lunga cinquant'anni

Il 23 dicembre 2007 sono stati cinquant'anni dalla mia Promessa scout.

Sento in questa circostanza di dovere dare a voi, che incarnate lo scautismo nell'oggi, ma anche quello della storia che vi ha preceduto, il mio più profondo e sentito ringraziamento.

Ciò che sono io oggi, ciò che sono stata, lo devo in gran parte allo scautismo: sono contenta di ciò che ho avuto, dei valori che hanno rappresentato i criteri delle scelte della mia vita, che tutt'ora la orientano in ogni ambito di azione, tutti i giorni, nella professione e nel rapporto con gli altri.

Ho incontrato tante persone meravigliose, che mi hanno lasciato un pezzetto di loro: non so se sono riuscita a essere altrettanto generosa!

Ho avuto il dono di tanta amicizia, tanto affetto.

Ho vissuto esperienze straordinarie di grande ricchezza umana, relazionale, spirituale... tanto che sono diventata selettiva e non mi accontento, esigo standard alti per le mie esperienze!

Ho imparato a scoprire la bellezza ovunque e a contemplarla con gioia.

Ho imparato che davvero, come dice B.-P., la felicità si scopre fa-

cendo la felicità degli altri: ho cercato di farlo impegnandomi con più o meno successo... non so! Ma almeno so di aver tentato.

Ho cercato di mantenere un contatto aperto con l'Infinito, in un dialogo che non mi lascia mai sola.

Mi sono impegnata verso i giovani, perché veramente sono convinta che ogni adulto dovrebbe aver cura di essi, se vuole migliorare il mondo, che ci è stato dato "in prestito" dai nostri figli, come dicono gli indiani americani.

Non sono contenta di me (si può mai essere contenti di se stessi fino in fondo?), sono contenta di ciò che lo scautismo ha dato a me, perché lo restituisci agli altri e alla vita.

Ancora grazie per questi cinquanta meravigliosi anni di cammino insieme!

Buon volo, buona caccia e buona strada a tutti!

Fate in modo che la ricchezza dell'esperienza scout faccia crescere ancora tanti!

Vi abbraccio tutti.

M. Ornella Fulvio

(Capo Guida dal 1993 al 1996)

di Francesco Chiulli, Fabrizio Coccetti, Paola Lori, don Andrea Lotterio

«Capobranco: Sei pronto a pronunciare la Promessa solenne del lupetto?»

Cucciolo: Sì, Akela, sono pronto. [...]

Capobranco: Sono sicuro che tu farai del tuo meglio per mantenere la Promessa. Ora sei un lupetto e appartieni alla grande fratellanza degli esploratori».

(Manuale dei lupetti, B.-P.)

Con poche ed efficaci parole Baden-Powell descrive la cerimonia della Promessa, attraverso la quale il lupetto – e successivamente anche la coccinella – vengono subito accolti in quella che B.-P. chiama *la grande fratellanza degli esploratori*. Il lupetto e la coccinella, con la Promessa, entrano, a tutti gli effetti, a far parte di quella immensa famiglia che comprende gli scout di ogni paese del mondo. Una volta cresciuti si tratterà poi di riaffermare, con un linguaggio più consono all'età, e con una consapevolezza diversa, gli impegni assunti con la Promessa del lupetto o della coccinella.

Lo stesso B.-P. precisa: «*La Legge e la Promessa del lupetto sono naturalmente più semplici di quelle dell'esploratore; non sarebbe giusto chiedere ai ragazzi più piccoli di impegnarsi a doveri e promesse che essi non potrebbero né afferrare né adempiere*». Quel che conta sono, appunto, gli impegni proposti dalla Promessa, che, sintonizzati sul percorso di crescita tipico dei bambini e delle bambine tra gli otto e gli undici/dodici anni, consentono al lupetto e alla coccinella, di essere pienamente protagonisti del proprio sviluppo, facendo sì



La Promessa del lupetto e della coccinella

L'ingresso nella famiglia scout

che la pista e il sentiero personali diventino, davvero, un cammino di *autoeducazione*. La Promessa esprime la libera

e spontanea adesione del bambino alla Legge e alla comunità di branco/cerchio. È la prima scelta forte che fanno

i lupetti e le coccinelle: quella di voler giocare con il branco e con il cerchio rispettando le regole del gioco. Si tratta di aderire, per la prima volta nel proprio cammino scout, a uno stile di vita che si esprime nel rispetto della Legge, come tensione morale, e nello spirito del Motto.

La ritualizzazione della Promessa aiuta i lupetti e le coccinelle a interiorizzarne i significati e a esprimerli in età e situazioni diverse. Per questo, il rito del promettere ricorre spesso nell'esperienza della Branca L/C: i bambini si impegnano a fare «*Del proprio meglio*» e a rispondere «*Eccomi!*», prima di prendere parte ad una caccia o un volo impegnativi, per sottolineare il mantenimento della propria Promessa in ogni occasione. ■

ZOOM

Dal regolamento metodologico

Promessa e Legge del lupetto e della coccinella

Art. 10 PROMESSA

Con la Promessa, il lupetto e la coccinella esprimono un concreto impegno personale di adesione alla Legge e alla comunità che li accoglie. La sua formulazione è adeguata alle caratteristiche psicologiche del bambino e della bambina:

“Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio”.

I lupetti salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge e le orecchie tese del lupo. Le coccinelle salutano con la mano destra, portando all'altezza della tempia l'indice e il medio

tesi, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice. Le due dita del saluto ricordano i due articoli della Legge.

In entrambi i saluti il pollice poggiato sull'anulare e sul mignolo indica l'impegno del più grande a proteggere i più piccoli.

Art. 11 LEGGE

La Legge esprime le regole che aiutano ciascuno nel grande gioco della crescita. Essa è così formulata:

“Il lupetto/La coccinella pensa agli altri come a se stesso/a.

Il lupetto/La coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio”.

L'adesione alla Legge del branco/cerchio è spontanea e gioiosa.

Come i mattoni

Lo staff: un mezzo per la formazione e una fucina di idee. Ma i protagonisti restano i ragazzi

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Emma è insuperabile nell'organizzare le uscite.

Luca cura i rapporti con i genitori.

Andrea segue la progressione personale di mezza unità, Marco dell'altra metà.

Don Pasquale ha la responsabilità del cammino di fede.

Gian Marco rappresenta l'unità, è brevettato e garantisce la possibilità di censimento (...!), partecipa alle riunioni di Branca in Zona e, quando può, di comunità capi.

L'altra sera c'è stata la riunione dei genitori e il giorno dopo il direttore generale, che ha il figlio in unità e che era presente, ha detto che ha capito come lavoriamo: siamo come il consiglio d'amministrazione di un'azienda, e il nostro profitto è la buona riuscita delle attività.

Siamo tornati a casa penserosi...

Azienda? Profitto? Buona riuscita delle attività?

Manca qualcosa...

Dunque: se è vero che *il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'esempio personale del capo*, il primo lavoro che ci pare importante è "costruire il capo".

L'esempio personale passa attraverso le esperienze comuni (capo-ragazzo) e la vicinanza personale, quindi ogni singolo capo deve vivere le attività con continuità (le apparizioni sporadiche "tagliano fuori" in partenza) e testimoniare concretamente la fedeltà alla Promessa

e alla Legge (in attività e non). In associazione esistono già molti strumenti per la formazione di un capo significativo

(dalla comunità capi alla formazione capi), raramente però tra questi si considera la riunione di staff: molte volte la si riduce a mezzo per pianificare il più dettagliatamente possibile le attività, incastrandole con i propri impegni e gli appuntamenti associativi.

Perché non provare a cambiare rotta, utilizzandola come mezzo per la formazione dei capi, e fucina di idee per un maggior coinvolgimento dei ragazzi che sono i veri protagonisti dello scautismo?

Rientra nel nostro specifico il saper lavorare in comunità, ma coscienti del fatto che la comunità stessa è come un muro di mattoni, tanto più solido quanto più sono solidi i singoli mattoni: un muro "strano", perché dipende dai mattoni decidere se cercare di rendersi solidi o meno.

Il trucco sta nel sapersi confrontare tra capi (più o meno giovani, più o meno simpatici) tenendo come riferimento i valori fondanti del nostro essere scout (Legge e Promessa), cioè - anche se può sembrare semplicistico - con stile scout e verso uno scautismo sempre più vissuto piuttosto che "parlato". Difficile (siamo esseri umani) ma non impossibile.

Può anche valer la pena di rammentare che per il nostro regolamento metodologico (art. 39) *ogni capo è inserito in uno staff di unità, formato da un capo unità o da due (un uomo e una donna) nelle unità miste, da un assistente ecclesiastico ed eventualmente da alcuni aiuti.*

Dunque un capo (due nel caso di unità miste) e l'assistente ecclesiastico, e solo eventualmente alcuni aiuti.

Non è un dogma lo staff numeroso, do-



Il mandato ad essere fratelli maggiori dei ragazzi ci impone di essere al loro fianco, non davanti o dietro

comunità capi Vita di staff

vrebbe esserlo il sentirsi continuamente in formazione.

Ma, vien fatto di chiedersi, lavorare in staff in quale direzione?

Non in quella della ricerca delle “prestazioni” (attività ben organizzate, tutto sotto controllo, ...), con il rischio spesso e volentieri di far passare in secondo piano il fine del nostro “lavoro” che, per semplice che possa apparire, risiede unicamente nell’aiutare i ragazzi (e le ragazze) a crescere come buoni cittadini e buoni cristiani, vivendo pienamente il metodo scout.

Allora, se la direzione è l’educazione dei ragazzi attraverso un metodo (e che metodo!), l’azione dello staff (e del singolo capo) deve essere tutta incentrata nell’applicazione di quello specifico metodo e ogni struttura e/o azione deve essere a ciò finalizzata.

Il mandato ad essere *fratelli maggiori* dei ragazzi (e non genitori, o peggio “insegnanti o educatori”) ci impone di essere al loro fianco, non davanti o dietro, e ci chiama a essere coinvolti completamente nelle loro avventure, presenza discreta in grado di testimoniare i valori e le finalità dello scautismo, lasciando a loro il ruolo di protagonisti.

Non super-organizzatori, ma “semplicemente” fratelli maggiori.

In staff inoltre, non si compensano le proprie carenze o debolezze personali: ci si confronta e ci si arricchisce. Come nel rapporto di coppia, non conta ciò che si riceve ma ciò che si dà, e se non ci sforziamo di essere ricchi dentro (ognuno con i propri talenti, tanti o pochi che siano), cosa possiamo dare?

Tralasciando volutamente ogni considerazione sulle unità numerose (troppi ragazzi o troppi “aiuto-capi”?), proviamo ad abbozzare alcune idee e alcune domande sulla composizione degli staff.

Certamente si lavora meglio potendosi confrontare con altre persone, ma l’essere “in tanti” può risultare controproducente.

Ci pare che il bandolo della matassa risieda sempre in quel sentirsi (o meno) mattoni di un muro cui si accennava sopra: un mattone troppo ingombrante o uno troppo striminzito provocano cedi-

menti alla struttura.

Essere in molti può apparire un vantaggio, ma di fronte ai ragazzi lo è veramente?

“Darsi i turni” di presenza serve ai ragazzi? Cosa diremmo a un capo squadriglia che fosse presente una volta ogni tre settimane?

Come mai, anche in comunità capi numerose, si fatica nel trovare persone disponibili a ricoprire il ruolo di capo unità? È una questione di iter di formazione o facciamo fatica ad assumerci responsabilità in prima persona? E se è così (troppe volte, purtroppo, è così), con quale animo e con quale efficacia educiamo all’assunzione di responsabilità?

Non siamo chiamati a dirigere, ma ad accompagnare!

E i rover (scolte) in servizio? Diamo loro fiducia (lo scout considera suo onore...) o li trattiamo da “schiavi” (cartelloni, direzione di giochi, ...)?

E l’assistente ecclesiastico? È uno scout (e un capo) speciale o un prestigiatore che compie miracolose quanto rade apparizioni? Abbiamo mai privilegiato la sua presenza in un grande gioco, o richiediamo la sua presenza solamente per comodità di celebrazione?

Diamo più peso (e tempo) alle riunioni di staff o ai ragazzi? Chi programma le attività?

La risposta è, ancora una volta, nell’apparente semplicità del nostro metodo.

Se i primi attori sono i ragazzi, come capi (singoli e in staff) siamo chiamati ad applicare quegli strumenti del metodo (sestiglie, squadriglie, pattuglie, consigli della rupe, consigli della legge, capitoli, ... con tut-

to ciò che consegue) che facciamo dei ragazzi i protagonisti delle attività, non a fare altre cose.

E ad arricchirci senza posa, nonché a vivere in prima persona quanto predichiamo.

La faccenda sarebbe lunga... noi la finiamo qui. Sarebbe bello intervenire con una lettera alla redazione, per dire la vostra e completare il quadro. ■

¹ B.-P., Il libro dei capi



Lo staff (non “la staff”)

Staff è vocabolo di origine inglese (propriamente “bastone”, simbolo di autorità).

È voce maschile, invariata al singolare (lo staff) e al plurale (gli staff).

Significa *gruppo di persone addette a un particolare compito o assegnate alle dipendenze di qualcuno per aiutarlo nello svolgimento dei suoi compiti.*

Le regole che ci siamo dati

Dallo Statuto dell'Associazione

Art. 7 – Soci adulti

I soci adulti sono i capi, gli assistenti ecclesiastici e coloro che stanno completando l'iter formativo.

Il servizio dei soci adulti è svolto a titolo gratuito.

Art. 8 - Capi

L'Associazione riconosce i capi sulla base:

- dell'adesione al Patto associativo;
- del compimento dell'iter specifico di formazione;
- dell'appartenenza ad una comunità capi o ad una struttura associativa;
- dello svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo.

Sono considerati capi a disposizione coloro che temporaneamente non svolgono un servizio in Associazione.

Art. 9 - Assistenti ecclesiastici

Gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle unità, delle comunità capi e degli altri livelli associativi.

Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo e insieme con gli altri capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana.

Dal regolamento metodologico

Art. 38 - Capo educatore

Il capo è un adulto che contribuisce alla crescita di ciascuno e della comunità, nella

Il capo fornisce ai ragazzi e alle ragazze mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scautismo e per comprendere maggiormente i significati delle esperienze vissute



quale vive nello spirito del fratello maggiore, testimoniando i valori scout con il proprio esempio.

Il capo fornisce ai ragazzi e alle ragazze – in un clima di reciproca fiducia – mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scautismo e per comprendere sempre più profondamente i significati delle esperienze vissute.

Il capo ha capacità di ascolto e di osservazione del ragazzo e della ragazza e ne conosce gli ambiti di vita, primo fra tutti la famiglia, con cui sono necessari dei contatti frequenti e che possono essere anche coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti della progressione personale.

Al fine di consentire ai ragazzi e alle ragazze un reale cammino di progressione personale all'interno delle unità del gruppo, la comunità capi ha il compito di garantire l'unitarietà e la coerenza del cammino stesso, coordinando i singoli capi nei propri interventi e assicurando un'adeguata continuità del servizio di ogni capo-unità, nella permanenza alla guida dell'unità, per almeno un intero ciclo educativo della branca nella quale è svolto il servizio.

Art. 39 – Lo staff di unità

Ogni capo è inserito in uno staff di unità, formato da un capo unità o da due (un uomo e una donna) nelle unità miste, da un assistente ecclesiastico ed eventualmente da alcuni aiuti. Tutti sono membri della comunità capi, sono compartecipi della responsabilità educativa dell'unità ed assicurano l'applicazione del progetto educativo del gruppo.

Ciascuno contribuisce alla proposta educativa secondo la propria sensibilità, esperienza e conoscenza metodologica.

È opportuno che la direzione di unità sia mista anche nelle unità monosessuali, evitando in ogni caso che tutti i capi e gli aiuti siano di sesso diverso da quello dei bambini/e e/o ragazzi/e. ■





Amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout

Come il metodo scout può aiutare l'integrazione

di Fabrizio Tancioni

Già dall'inizio del movimento una delle intuizioni profetiche di B.-P. fu quella di permeare la proposta scout di un'attenzione particolare, quella della fratellanza tra tutti gli esseri umani.

Le sue precedenti esperienze di vita lo avevano portato su strade diverse, ma forse proprio da quelle aveva intuito che non ci può essere futuro per l'umanità se non si tende ad eliminare le disparità. Il che non vuol dire annullare le differenze, anzi proprio da esse si può partire se ci si rende conto che sono una ricchezza e non un limite, che ciascuno

ha il diritto di appartenere a una cultura che non deve necessariamente prevaricare le altre per mantenere o assumere dignità.

In tal senso, seppur il messaggio di B.-P. si radicesse nel cristianesimo, andavano considerate anche le diverse religioni.

L'internazionalismo, l'amicizia tra i popoli, erano strade maestre, che ben rispondevano al contesto sociale dell'epoca ma che anche oggi mantengono inalterata tutta la loro attualità.

Anzi, negli ultimi anni interpellano la realtà europea in modo sempre più eclatante.

Anche oggi l'articolo della legge che richiama alla fratellanza è davvero un

cardine su cui incentrare l'azione educativa: la Legge Scout dimostra di essere sempre viva, purché le guide e gli scout prestino tutta l'attenzione che essa merita.

Legge scout: bene comune

Essere amici e fratelli degli altri è sicuramente un modo davvero esaltante per perseguire il bene comune perché richiama in modo sfidante ciascuna guida e scout a superare i propri pregiudizi, nell'azione concreta e non solo a parole, nel quotidiano e non solo nelle realtà più lontane; è una richiesta esigente che permette nella propria realtà di speri-

cittadini del mondo

Attenzione all'altro

mentare dinamiche di democrazia e di attenzione alla comunità.

“Si impara da piccoli a diventare grandi”: la vita scout può/deve essere palestra per educare a una cittadinanza in cui ciascuno ha il proprio ruolo, che merita attenzione per ciò che è e può dare, che ha pari dignità.

Le occasioni concrete nella realtà locale

La storia dello scoutismo è costellata da interventi che spesso hanno anticipato i tempi, che secondo lo stile del fare concretamente, hanno esplicitato sensibilità che più tardi sarebbero diventate patrimonio di molte altre persone.

L'ambito della protezione civile può rappresentare bene una dinamica di questo tipo: nelle tristi vicende di calamità naturali che nel secolo scorso hanno messo a dura prova molte realtà territoriali italiane molte sorelle e fratelli scout hanno saputo interpretare la Buona Azione proposta da B.-P. mettendo a disposizione degli altri la propria energia e competenza, ben prima che si ipotizzasse una struttura quale la Protezione Civile.

Questa capacità di anticipare i tempi, che sembra essere una caratteristica costante del movimento scout, ha portato nel tempo a individuare altre strade in cui l'attenzione all'altro potesse trovare compimento; ce ne sono molte, ma tra queste viene facile ricordare quelle in cui il “prossimo” sono altre ragazze e ragazzi meno fortunati che si trovano a vivere, da giovanissimi, l'esperienza del carcere, come ad esempio le realtà del carcere minorile di Casal del Marmo a Roma o l'esperienza di Nisida in Campania.

Le occasioni concrete internazionali

L'attenzione agli altri è patrimonio comune di tutto il movimento mondiale, si tratti di WOSM o di WAGGGS¹ e viene esercitata attraverso molteplici iniziative che promuovono la proposta dello scoutismo in tutto il mondo come, tra le altre, il Thinking Day.

Essere felici facendo la felicità degli altri

Come poter essere vicino agli altri, come aiutare un fratello o una sorella stranieri, ovvero tutti coloro che hanno una cultura diversa dalla nostra. Gesù Cristo indicò la strada maestra, quella di amarsi gli uni con gli altri alla sua sequela e su questa strada B.-P. avviò il movimento scout, invitando ciascuna ragazza e ciascun ragazzo a essere felice, di una felicità così grande che non potesse rimanere compressa nei limiti del proprio benessere ma che straripasse e trovasse sublimazione nella felicità degli altri. Se questo fosse l'atteggiamento di ogni essere umano ci sarebbe bisogno forse di parlare di integrazione, o di azioni a supporto dei più deboli?

Dal piccolo al grande

Quando qualcuno chiede il significato del saluto scout, riceve quasi sempre una risposta che evidenzia l'attenzione che viene posta da parte del più esperto e competente (più grande) nei confronti del piede tenero (più piccolo).

È un'attenzione che nelle generazioni passate, non troppo lontane, era comune, quando le famiglie erano numerose e rimanevano unite nel tempo garantendo un reciproco sostegno; in tali situazioni

era naturale che i nonni (gli esperti, i più grandi) fossero maestri dei propri nipoti (i più piccoli); oggi in molti casi si fa fatica a ricordare tali dinamiche, specie nelle grandi città in cui il senso di famiglia allargata è diventato sinonimo spesso di famiglia dispersa. In tali situazioni è necessario ripartire dall'inizio per proporre a ragazze e ragazzi delle nostre unità di assumere un atteggiamento di mutuo sostegno, di attenzione all'altro, anche a quello non direttamente collegato al proprio mondo.

Le sfide, il metodo scout

Le situazioni sono sfidanti per un educatore che voglia proporre una cittadinanza che avvicina, che punti al bene comune, che continui sulla strada intrapresa cento anni or sono.

Il metodo, che permette di declinare nel concreto l'etica scout, viene ancora a sostegno reclamando a viva voce la propria efficacia, ma richiama a una passione vera che coinvolga il capo scout a conoscerlo e ad attuarlo nella propria realtà attraverso gli ambiti peculiari della vita all'aria aperta e dello *scouting*.

Il gioco, il linguaggio dello scoutismo possono così diventare strumenti per abbattere gli ostacoli alla comunicazione, al riconoscimento delle altrui ricchezze e alla condivisione di un futuro comune, attraverso un passaggio “dal fare all'essere” che rappresenta una sfida per ragazze/i e capo/i, che porti dall'estemporaneità (superficie) all'atteggiamento (profondo). ■

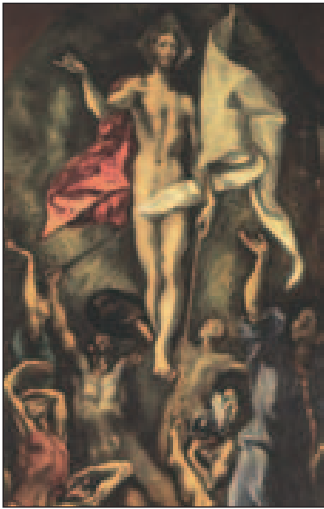
¹ WOSM: World Organization of the Scout Movement

WAGGGS: World Association of Girls Guide and Girls Scout





Il cuore della fede cristiana



Di tutte le rappresentazioni che l'arte ha saputo produrre della resurrezione di Gesù, la più affascinante per me è quella del Greco, conservata al Museo del Prado di Madrid.

Il Risorto è rappresentato al centro della tela, il suo corpo glorioso risplendente di armoniosa bellezza, con il volto sereno e la mano destra che compie un gesto pieno di grazia e di potenza. Intorno e sotto ai suoi piedi le guardie sono colte in posizioni strane, alcune contorte, sgraziate, altre come se volessero in qualche modo seguire il Cristo nel suo movimento ascendente. Non hanno armature, solo un paio di spade. Si direbbe che il pittore abbia voluto rappresentare intorno al Risorto, vero dominatore della scena, non delle semplici comparse, ma l'umanità intera, protagonista con Cristo dell'evento della sua risurrezione.

Un'umanità che ruota intorno a Gesù, pur con le sue contraddizioni: non può restare indifferente a Cristo, lo può respingere e combattere o esserne attratto e desiderare di seguirlo.

La risurrezione di Gesù è il cuore della fede cristiana: la prima professione di fede consiste essenzialmente in un verbo, «È risorto!», che si diffonde come un incendio, di bocca in bocca, per tutta Gerusalemme, per la Palestina e fino agli estremi confini della terra.

La potenza contenuta in questo verbo è così grandiosa da travolgere migliaia di persone, da dar loro la capacità di "sprecare" la loro vita in modo assurdo: chi nel martirio, chi nel servizio ai poveri, chi nell'intercessione silenziosa, chi nella costruzione di una società nuova... Quel verbo, «È risorto!», è esattamente ciò che rende noi cristiani, tutti, sostanzialmente degli estranei e dei rivoluzionari rispetto alla logica mondana del potere, del denaro, del piacere. Non dobbiamo farci illusioni: se davvero crediamo che lui «È risorto!», non potremo, prima o poi, che sentirci dei fuori posto, e patire la nostra diversità e la nostra radicale inconciliabilità con la società che sta intorno a noi. Perché la risurrezione di Gesù non è la semplice "reviviscenza" di un corpo morto, ma è la porta spalancata verso un mondo nuovo, nel quale i deboli e i poveri sono esaltati e i potenti umiliati e ridotti a nulla.

La celebrazione della Pasqua di Risurrezione, che si prolunga per cinquanta giorni nel tempo pasquale, non è dunque soltanto la memoria di un evento accaduto nel passato. È la scoperta che ogni anno si rinnova di questa tensione che avvolge la Chiesa e ogni cristiano e li spinge alla sequela del Risorto per le strade del mondo. Cristo è risorto! La morte è vinta, non è più l'oscuro sipario che nasconde il destino dell'uomo. La vita è il dono che Dio ci fa e che non chiede indietro. La risurrezione di Cristo è profezia e promessa della nostra stessa resurrezione. Proprio perché non siamo più prigionieri della paura possiamo "sprecare" anche noi la nostra vita per Cristo e per il Vangelo. Non a caso, la lettura degli Atti degli Apostoli accompagna la liturgia di questo tempo: è il racconto della potenza con cui la Parola di Gesù si diffonde, incendia il mondo, abbatte le divisioni e le barriere, accogliendo nella comunità dei discepoli di Gesù uomini di ogni lingua, razza, popolo e nazione.

Il fuoco della Pentecoste ora è affidato a noi: possiamo decidere di restarcene chiusi, «per paura», nello spazio angusto del cenacolo a soffocare nell'intimità, o uscire fuori e gridare a tutti che «È risorto!», correndo magari il rischio di essere presi per ubriachi o per pazzi, ma con la certezza nel cuore che «questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede».

Don Fabio Besostri

Contemplando l'icona

La discesa di Gesù agli inferi

La contemplazione delle icone ci offre la possibilità di ricollegarci spiritualmente alla grande tradizione dei cristiani d'Oriente, che in esse vedono non solo degli oggetti artistici o religiosi, ma delle vere e proprie "finestre sul divino". L'icona parla un proprio linguaggio, che occorre decodificare per poterne cogliere fino in fondo il messaggio. È ciò che questa meditazione vuole offrire alle comunità capi, per approfondire il mistero della Pasqua da una prospettiva diversa, complementare a quella consueta a noi "occidentali" e straordinariamente ricca.

Ogni partecipante dovrà poter vedere bene l'icona della discesa di Gesù agli inferi, che sarà collocata al centro, con un lume accanto. La meditazione può essere introdotta da un canto. La descrizione dell'icona va letta con calma.

L'icona che nella tradizione bizantina celebra la Pasqua non raffigura Gesù che esce dalla tomba: lo mostra invece che entra nelle viscere della terra, per scardinare le porte della prigione infernale e trascinare con sé tutti quelli che lo attendevano come Redentore (cfr 1 Pt 3, 18-22). La scelta è molto significativa: ci ricorda che Gesù non è risorto per sé soltanto e non esce dalla tomba per scappare via e tornarsene da solo nella casa di suo Padre. Al contrario, risorgendo egli vince davvero la morte attraverso la risurrezione anche di tutti quelli che erano morti prima di lui, così come di quelli che verranno dopo.

L'icona mette giustamente al centro un Cristo trionfante, vestito d'oro, e al centro di quel cerchio azzurro che abbiamo visto essere l'espressione del mondo di Dio. Dentro quel mondo, pieno di angeli anch'essi azzurri, Cristo introduce anzitutto Adamo ed Eva, prendendoli per mano, stringendo esattamente il polso, il luogo dove si misura la vita nel pulsare del sangue. Dietro di loro due, escono



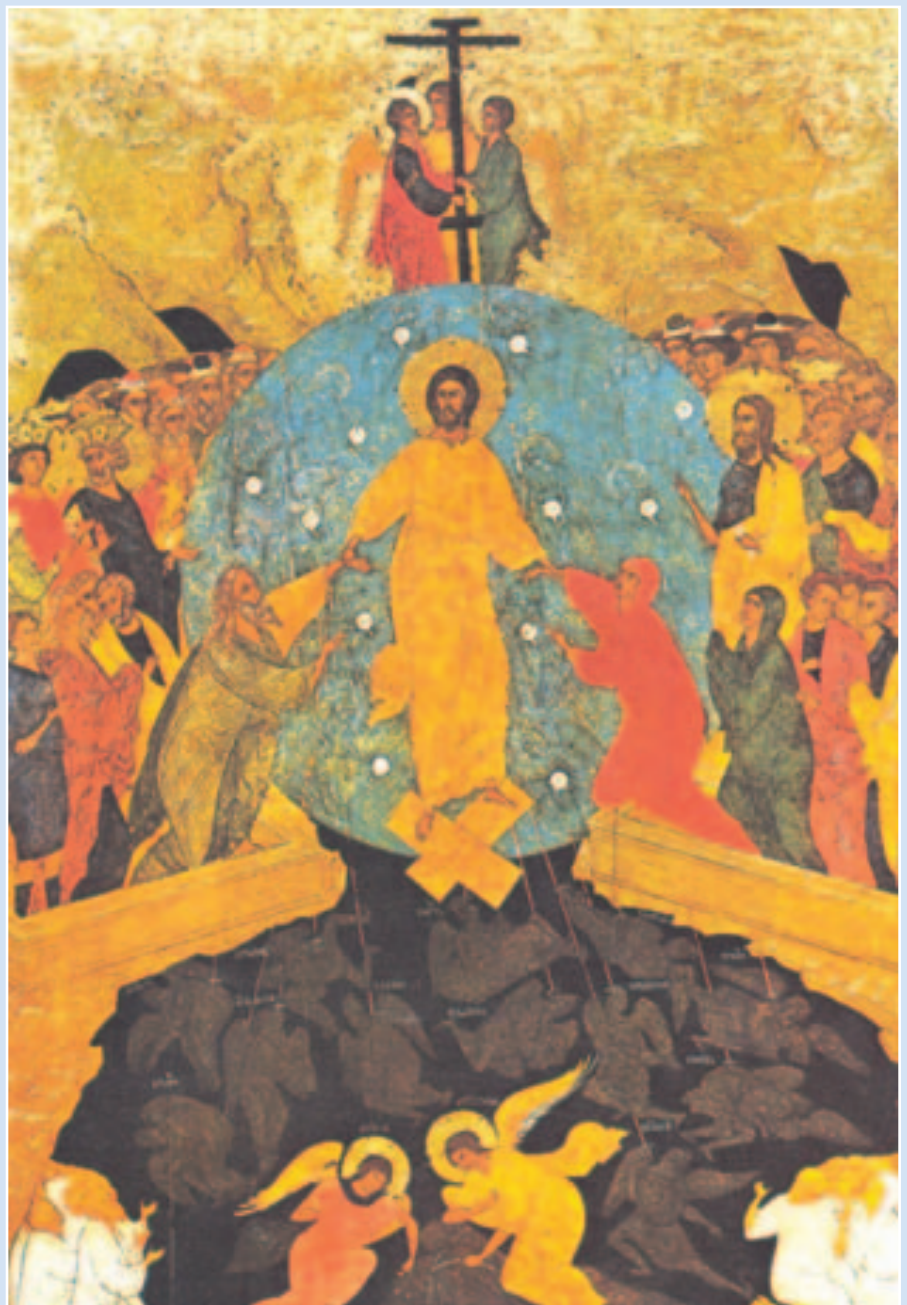
alla luce tutte le generazioni che ne sono derivate, perché tuta l'umanità è salvata: dietro a questa folla immensa appaiono gli ingressi oscuri delle caverne sepolcrali. Tutte le tombe diventano ora delle bocche aperte che sono costrette a lasciar uscire quanti vi erano stati sepolti.

Nel mondo infernale, invece, gli angeli sono scuri e si distinguono appena dal fondo nero: sono gli angeli decaduti, i demoni, che nascondendosi nell'ombra della morte credevano di essere al sicuro, Ma dal corpo di Cristo e dalla sfera azzurra escono tanti raggi rossi (le gocce di sangue diventate frecce?) che li colpiscono e li condannano alla sconfitta. Sul piano basso altri angeli legano satana, mentre figure in bianche vesti guardano piene di speranza verso il Salvatore vittorioso. La croce appare sotto i piedi di Cristo: la morte è vinta, e sottomessa, proprio da ciò che ne era stato lo strumento, e ora si può gridare: «O morte, dov'è la tua vittoria?» (1 Cor 15, 55). La croce diventa allora l'arma con cui il Risorto scardina le porte dell'inferno, e spacca la possente muraglia che lo aveva trasformato in prigioniero. Ora anche la croce ha il colore dell'oro, perché il fatto che Cristo vi sia morto sopra l'ha trasformata da vergognoso patibolo in trono di gloria. Il trionfo è visualizzato nella croce che riappare sotto altra forma in cima alla sfera azzurra, sostenuta da tre angeli (la Trinità?): rimane nel suo colore scuro (la sofferenza non è stata, e non è, immaginaria!), ma essa è ormai entrata, insieme con l'umanità di Gesù crocifisso e risorto, nel regno della maestà di Dio, e là rimane, come il sangue di Cristo che presso il Padre continua a intercedere per noi.

Dopo una pausa di silenzio, si può leggere insieme o a cori alterni l'Inno al Signore crocifisso, dell'armeno Nerses Snorhali, poeta e patriarca della Chiesa Armena vissuto nel XII secolo.

Patì la sete come uomo
il Signore sulla croce,
colui che creò l'oceano,
il mare immenso.

Chiese acqua alla Samaritana
presso la fontana,
colui che dette da bere
all'universo l'acqua immortale.



Al re del cielo
il soldato
porse da bere
il fiele misto all'aceto.

Il sole vi coprì
di tenebre alla metà del giorno
e s'oscurò per le offese
fatte al Verbo immortale.

Ad alta voce gridò
il Signore: «Eli, Eli»,
sulla croce, e rimise
lo spirito al Padre.

Il velo della vecchia legge
del tempio sacro, si stracciò in due
per le torture inflitte
al Dio che dà la vita.

Gli inferi spaventati
e le prigionie scosse dal terrore,
liberarono gli spiriti
che vi erano incatenati.

Saliti con lui al cielo
furono annoverati
fra le creature del cielo
nella luce della corte divina

partecipi alle nozze
dello sposo santo,
con le schiere dei giusti
gioiscono in eterna letizia,

cantando gloria
al Padre e allo Spirito
e al crocifisso,
Verbo immortale.

Si può proseguire con intenzioni spontanee di preghiera, e concludere con il «Padre nostro» e un canto.

(I testi proposti sono tratti da: D. Pezzini, A. Rusconi, *Il tuo volto io cerco. Contemplando le icone*, Emi Bologna, 2002, e da Karekin I, *La luce sulle tenebre*, Edizioni Qiqajon – Monastero di Bose, 1997.) ■



Il concetto di laicità è oggi molto discusso, ma assumendo molte sfaccettature rischia spesso di diventare generico

Un testo per noi

Laicità e proposta di fede

Nella cultura corrente la “laicità” è spesso intesa come fattore di “neutralità”, di equilibrio o addirittura di antagonismo verso la fede e la cultura religiosa

Il Gruppo sulle Tracce è stato creato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato nazionale nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Suo scopo è anche quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tali tematiche e che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Age-sci oggi. La serie di articoli qui pubblicata, curata dal Gruppo, intende proporre una riflessione sull'esperienza scout come un cammino di fede illuminato dalla Parola di Dio.

di **Stefano Ferretti**
Gruppo sulle Tracce

Il concetto di laicità è oggi molto discusso, ma assumendo molte sfaccettature rischia spesso di diventare generico: dal concetto di fedele non diacono e non presbitero, usato per la prima volta nella lettera di Clemente (96 d.C.), il senso dei termini “laico” e “laicità” ha seguito nei secoli l'evoluzione del popolo di Dio “non ordinato” all'interno della Chiesa. Poi la secolarizzazione, seguita alla Rivoluzione francese e allo sviluppo tecnologico dell'età moderna, ha separato in Europa la sfera sociale da quella religiosa, confinando sempre più quest'ultima allo stretto ambito del personale privato. Nella cultura corrente la “laicità” è spesso intesa come fattore di “neutralità”, di equilibrio o addirittura di antagonismo verso la fede e la cultura religiosa. E ciò ha reso oggi sempre più difficile – in Italia, ma non solo – il

La fede scade a residuo arcaico e superato dalla fiducia nel progresso, dominato da una ragione giocata esclusivamente sul piano del mondo premessa per un nuovo umanesimo “laico”.

Da questa situazione bloccata si dovrebbe uscire riflettendo sulle comuni difficoltà nel dare risposte socialmente efficaci

dialogo tra “laici” e i cristiani, alimentando il pregiudizio di una fede che non può pensare e quello di una ragione che non può credere.

Il nocciolo della questione sta nell'accettazione o nel rifiuto di una Verità garantita da Dio, di un riferimento etico ed esistenziale trascendente la dimensione umana. Si tratta di scegliere tra un'idea di scienza che si affida a una verità oltre se stessa (Dio) e che pertanto “sa di non sapere”, oppure di pensare ad un modello di uomo che ha spostato il termine della sua speranza dalla salvezza eterna alle prospettive della scienza pratica e della tecnologia, come evidenziato anche nell'ultima Lettera Enciclica di Papa Benedetto'.

In questa dimensione secolarizzata, la fede scade a residuo arcaico e superato dalla fiducia nel progresso, dominato da una ragione giocata esclusivamente sul piano del mondo, garanzia della vera libertà, premessa per un nuovo umanesimo “laico”.

Da questa situazione bloccata si può e si dovrebbe invece uscire riflettendo sulle comuni difficoltà attuali nel dare risposte socialmente efficaci alle crisi del nostro tessuto sociale. Crisi di identità, difficoltà nei rapporti internazionali, incapacità di gestire i conflitti, rifiuto di altre prospettive culturali, radicalizzazione di una “cultura occidentale” tanto professata quanto ambigua.

Giova tra l'altro ricordare, come molto lucidamente argomentato da Stefano Zamagni qualche tempo fa¹¹, che l'Europa è stata nella storia l'unico continente a scegliere il modello del secolarismo e della non ingerenza (religione separata dalla società civile), rispetto al modello della neutralità imparziale (accoglienza del contributo di tutte le religioni, senza preferenze da parte dello stato) praticato in altre regioni del mondo (come gli Stati Uniti), dove il nostro concetto di laicità nemmeno è compreso.

Viviamo così in una società che ha accantonato il rapporto con Dio e che più di altre ha superato – mediamente – il problema della sopravvivenza quotidiana, avendo a disposizione tecnologia, cultura, tempo libero in quantità in passato impensabili, ma in cui è emersa una profonda crisi di senso e di speranza. E se il pensiero laico secolarizzato non sembra avere molte risposte, la forza in campo del pensiero credente, escludendo alcune voci di punta, sembra non godere di migliore salute.

Paura, immaturità spirituale e culturale (nel saper *rispondere a chiunque domandi ragione della speranza*¹²), chiusura all'esterno e sostanziale sfiducia nella possibilità di una forma razionale (e perciò universalmente comunicabile) del pensiero credente, hanno progressivamente tarpatto le capacità del “cristiano medio” di proporsi in maniera significativa nel-



Il Vangelo, come ha ribadito il Papa, è soprattutto una buona notizia di speranza e di vita, che va proclamata e testimoniata con passione attraverso fede e ragione

l'agone culturale della *polis*. Quasi che, svanita la legittimazione sociale in virtù di equilibri politici ormai superati, i cristiani – non solo laici – si siano trovati improvvisamente impreparati a misurarsi alla pari con le altre voci della società, esposti essi stessi a cedimenti verso il secolarismo. È come se il pensiero secolarizzato e quello cristiano, così distanti sul piano dei contenuti, fossero affetti dalla stessa malattia: quella del dogmatismo. Che non è la fede nei Dogmi, ma l'atteggiamento pigro che rifiuta il confronto, arroccato sulla pregiudiziale superiorità della propria posizione. E se il dogmatismo è un'accusa rivolta più spesso verso la sfera religiosa non si può non notare, come in un contrappasso, la tendenza del secolarismo a idealizzare la sua concezione di scienza e di tecnologia, quasi a farne l'oggetto di una fede cieca.

Si tratta in fondo di due forme di sfiducia nella ragione critica, che da una parte (cristiana) viene spesso emarginata dalla vita spirituale e dall'altra (laico-secolarista) viene esaltata senza però permetterle di mettersi in dubbio (ma una ragione che non dubita è ancora razionale?).

Nonostante da parte cristiana si chieda alla cultura laica, in forza dei suoi stessi principi, di non chiudersi su se stessa, di permettere alla ragione di indagare anche ciò che non è immediatamente

percepibile, è evidente, sempre nel "cristiano medio", la indisponibilità e incapacità ad "argomentare" con un linguaggio e una razionalità che possa essere compresa – anche se non condivisa – da tutti.

Anche se una via di uscita non sembra all'orizzonte, le emergenze sociali che viviamo nel nostro Paese impongono il superamento della disgregazione e segregazione, per cui ogni cultura tende a "fare quadrato" e l'appartenenza a sfociare nell'intolleranza.

C'è una grande sfida per i cristiani, laici (*"chiamati a rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo di loro"*)¹ e ordinati: recuperare una dimensione di laicità affinché *"il disegno divino di salvezza raggiunga sempre più gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo"*², con la forza della propria speranza, con la luce della propria fede e con la sensibilità di una carità capace di costruire ponti tra un'umanità sempre più tentata a scavare fossati.

Per costruire questo progetto occorre approfondire spiritualmente e culturalmente le fonti della fede, riconquistando la capacità di "rendere ragione della speranza", secondo la buona pratica teologica, per evitare di ridurre il cristianesimo a fonte di buone norme so-

ciali, o soltanto alla difesa dei temi della verità e della libertà. In questa prospettiva nel nostro Paese la strada maestra è stata già indicata da un Progetto culturale dei Vescovi italiani ancora però non radicato e diffuso.

Il Vangelo, come ha ribadito il Papa³, è soprattutto una buona notizia di speranza e di vita, che va proclamata e testimoniata con passione attraverso fede e ragione.

Come capi scout siamo chiamati a questa sfida: ne va del significato e dello spessore della nostra proposta nella costruzione di un domani ai primi cento anni che abbiamo appena celebrato. Non sarà facile esserne capaci, sarebbe drammatico sottovalutarne il senso e l'importanza. ■

¹ Papa BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi*, nn. 16-18 (2007)

² Stefano ZAMAGNI, *Laicità, apriamo un secolo nuovo*. Vita n. 1/2007, p. 19.

³ 1 Pt 3,15

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, cap. 4 n. 33 (1964).

⁵ *Ibid.*

⁶ Papa BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi*, n.31 (2007).

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

Date importanti

Nel tempo di Pasqua si celebrano due importanti "Giornate" di preghiera e di sensibilizzazione:

il 13 aprile (III domenica di Pasqua, detta "del Buon Pastore") è la **Giornata Mondiale delle Vocazioni**;

il 4 maggio (Ascensione del Signore) è la **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**.

Conoscere le vocazioni

Il tema delle vocazioni richiama immediatamente quello del servizio agli altri, e nella fattispecie alla comunità cristiana, ed è fondamentale per la nostra azione educativa, che fa del servizio uno degli elementi costitutivi e irrinunciabili dell'uomo e della donna della Partenza.

Spesso il servizio svolto dai sacerdoti, dalle religiose e dai religiosi è dato per scontato: perché non guidare i ragazzi/e

del Branco o del Reparto ad un approfondimento sulla vita e sul ministero degli assistenti ecclesiastici e delle altre figure ministeriali presenti nelle nostre realtà parrocchiali?

Uso e significato dei media

Le comunicazioni sociali invitano a una riflessione da parte degli educatori così come dei ragazzi/e sul significato e sull'uso quotidiano dei media: in un'altra parte di questo numero di parla già di *cyber-bullismo*. La Giornata può essere lo spunto per iniziare un percorso di conoscenza e di condivisione sugli strumenti della comunicazione (tv e radio, ma anche telefonini e internet: tutto è comunicazione!), sia per le comunità capi che per le unità (ad esempio: quale atteggiamento si assume di fronte all'uso del cellulare durante le caccie/uscite? È frutto di una scelta consapevole e meditata, di una consuetudine, del caso?).



Fuoriregistro

Disagio e nuove povertà

Cronaca e prime riflessioni dopo il Convegno nazionale

Le difficoltà che vediamo nei ragazzi sono il fenomeno visibile del disagio culturale di una comunità più grande – quella italiana o degli adulti in genere – che non riesce a dare spazio – inteso come relazione, ascolto, fiducia, speranza, traguardi e valori positivi – ai giovani



di Sabrina De Cianni
Gabriele De Veris
Massimo Bressan

Spesso pensiamo che i convegni siano occasioni per annoiarsi e magari non concludere nulla. Ma per **Fuoriregistro** crediamo che le cose siano andate diversamente, e che il tempo sia stato speso bene. Non siamo noi a dircelo, ma sono le prime impressioni che abbiamo raccolto dagli invitati e dai partecipanti.

È stata una buona cosa ritrovarsi con un centinaio di capi a cercare cosa vivono i nostri ragazzi in un tempo di spaesamento come quello attua-

convegno Fuoriregistro

Cronaca e prime verifiche

IL PROGRAMMA

Sabato 24 novembre

Ore 10.00-13.00

PRIMA PARTE: lettura della realtà

Maurizio Ambrosini (docente di Sociologia urbana presso l'Università di Milano, responsabile dell'Ufficio Studi della CARITAS Ambrosiana);

Lucrezia Piraino (esperta di *counseling* filosofico, Università di Messina)

Annamaria Passaseo (pedagogista, Università di Messina)

Stefano Costa (neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, formatore Agesci);

Ore 15.00-18.00

SECONDA PARTE: che cosa può proporre lo scautismo

Fabrizio Valletti (Superiore della comunità di Gesuiti di Scampia – Assistente scout);

Francesco Marconato (Assistente ecclesiastico generale dell'Agesci)

Fabiola Canavesi (Presidente del Comitato europeo delle Guide, WAGGGS)

Stefano Costa (neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, formatore Agesci);

Ore 18.30 S. Messa

Ore 21.30 Serata di animazione

Ore 23.00 Compieta

Domenica 25 Novembre

Ora 8.00 Lodi

Ore 8.30-11.00

TERZA PARTE: laboratori su:

1. trasgressione (animatori: F. Cajani – A. Brignone – A. Xifaj)

2. devianza (B. Cartella – V. Mete)

3. dipendenza (S. Costa – S. Pescatore)

4. valori e fede (C. Sapigni – L. Marzona)

5. competenza (S. Bontempi – F. Tancioni)

6. povertà (F. Canavesi – G. De Veris)

7. ascolto (T. Tarsia – V. Schirripa)

Ore 11.30-13.00 CONDIVISIONE E CONCLUSIONI

Fabiola Canavesi e don Francesco Marconato



La tamurriata del sabato sera



Le lodi del mattino



Chiara Sapigni



Dopo cento anni lo scautismo ha ancora le carte in regola per far crescere i ragazzi e le ragazze del nostro difficile tempo



le: è buona cosa comprendere che le difficoltà che spesso vediamo nei ragazzi siano il risultato, il fenomeno più visibile del disagio culturale di una comunità più grande – quella italiana o degli adulti in genere – che non riesce a dare spazio – inteso come relazione, ascolto, fiducia, speranza, traguardi e valori positivi – ai giovani, proponendo invece esempi contraddittori, valori disgreganti e individualistici.

È una buona cosa prima di partire per un luogo sconosciuto (e talvolta i nostri ragazzi fanno questo effetto) fermarsi a guardare le carte per scegliere la direzione da prendere. Alcuni capi questo lavoro di analisi di ambiente lo hanno evidenziato nella prima parte del progetto **Fuoriregistro** e sono venuti al convegno con domande e riflessioni interessanti da condividere con gli altri.

Il convegno è stato anche bello: bello di essenzialità, bello di colore con la serata indimenticabile di tamurriata, bello di stile per l'accoglienza e la logistica campana, bello di partecipazione, molto ampia dalla Sicilia al Friuli, era tangibile la voglia di fare e di partecipare, bello per la "contabilità partecipata" che ha permesso, come promesso, il rimborso del viaggio in economia.

Non tutto è entrato dentro **Fuoriregistro**, e molte sono le domande che aspettano una risposta (da tutti, nessuno si senta escluso...), ma una cosa è rimasta fuori: le chiacchiere e il clamore dello scandalo che spesso accompagnano le manifestazioni del disagio giovanile e la sua spettacolarizzazione.

I relatori e gli animatori dei laboratori ci hanno accompagnato in un percorso di comprensione che, partendo

dalla loro esperienza quotidiana e anche di studio, ci ha indicato le "parole maestre" per capire le radici della questione e per provare a dare una risposta attraverso il metodo. È essenziale rendersi conto che i momenti di crisi possono anche essere opportunità educative se si è capaci di ascolto, le *ferite* si trasformano in *ferito-ie* attraverso le quali leggere e accompagnare – con una proposta educativa che raggiunga la globalità della persona – il vissuto anche doloroso dei ragazzi che abbiamo; educando cittadini e cittadine del mondo alla fatica della strada, non alla fragilità dell'esclusione, imparando – come ha ricordato una giovanissima capo – ad accettare la sfida del *rischio* come avventura educativa consapevole dei limiti di sé e degli altri.

Ask the boy! Dopo cento anni lo scautismo ha ancora le carte in regola per far crescere i ragazzi e le ragazze del nostro difficile tempo: ma il metodo funziona se lo sappiamo usare con intelligenza e fantasia, senza farne un feticcio e senza tentare di staccarlo dalla realtà in cui ogni Gruppo vive. Una rassicurazione e una sfida! Il convegno è stato vero poi per l'ascolto e il confronto dei laboratori e anche per il rimpianto di non aver insistito per far venire qualcun altro dalle proprie Zone.

Vera è stata infine la richiesta che su questo tema si lavori ancora in Associazione: che quadri, Branche e formazione capi riflettano e rimettano in gioco le idee e la metodologia per rispondere ai molti temi emersi e di cui vi diremo ancora nei prossimi numeri... **davVERO!**

Per ulteriori informazioni: metodo@agesci.it ■

Il libraio consiglia

Per proseguire gli approfondimenti su queste tematiche, in attesa degli atti ufficiali del convegno nazionale Fuoriregistro, vi suggeriamo:

5 LIBRI FIORDALISO

Stare in questo tempo

Tra incroci di generazioni e rapporti di rete

La pubblicazione raccoglie i contributi prodotti in occasione di un convegno organizzato nel 2002 dall'Agesci sui temi forti dell'educazione: la conoscenza dei bisogni perché possa crearsi una relazione educativa, il linguaggio che essa parla, l'urgenza di mettersi in rete con altri soggetti sul territorio, i nodi di una proposta metodologica quale è quella dello scautismo. Tutti i contributi sono distribuiti per piste di approfondimento tematiche.

Scautismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Nel dubbio "chiedi al ragazzo". Così Baden-Powell anticipava quasi cent'anni fa quell'interesse superiore del bambino, che è il principio di riferimento della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia.

Tutti uguali, tutti diversi

Scautismo e diversabilità a cura di Paola Dal Toso
Può un ragazzo disabile vivere la grande avventura dello scautismo? E come proporgliela? Educare

i ragazzi, aiutarli a crescere, essere attenti alle loro necessità, sostenerli nella scoperta delle loro capacità e nell'accettazione dei loro limiti è il carisma dello scautismo.

I difficili

Spunti psicopedagogici e metodo scout per il disagio

di Stefano Costa

Il disagio si manifesta sempre più nella vita dei ragazzi. Rispetto a questo il capo scout può fare molto, se impara a percepire con semplicità i segnali di difficoltà ed a rispondere con altrettanta semplicità, utilizzando in modo adeguato gli ottimi strumenti del metodo scout.

80 voglia di...

Bisogni, valori e sogni di adolescenti scout

a cura di Rosa Calò

È un'indagine dell'Istituto di ricerca sociale IARD Franco Brambilla condotta su un campione di giovani tra i 12 e i 15 anni, partecipanti al Campo nazionale Agesci dell'estate 2003. Integrano il rapporto finale una panoramica sul mondo adolescenziale e i contributi di due esperti in pedagogia e psicologia sociale.

5 AUTORI

*Emmanuel Levinas
Lennart Parknas
Maria Zambiano
Martin Buber
Raffaele Mantegazza*



Parlano due relatrici **Talenti e libertà**

Nelle pause del convegno, abbiamo intervistato due delle relatrici, ecco che cosa ci hanno detto in merito a scoutismo ed educazione.

I TALENTI DELLO SCAUTISMO

È importante il *gioco*, che è un esercizio di relazioni personali. L'*ironia*, antidoto alla seriosità della cultura; non prendersi troppo sul serio aiuta ad accettare l'altro come una persona con pari dignità, diventa stimolo per costruire relazioni umane basate sulla fiducia. L'*ironia* ci aiuta ad essere lucidi, creativi, a vivere una giovinezza (il capo come fratello maggiore) che non è vuoto giovanilismo ma provocazione, attenzione al mondo. E infine l'*avventura*, ovvero la scoper-

ta dell'avventura del vivere, uscita estetica ed estatica del mondo in cui viviamo.

dott.ssa Lucrezia Piraino
(esperta di counseling filosofico,
Università di Messina)

EDUCARE È LIBERARE

Educare alla libertà significa educare per la libertà, educazione intesa come *resistenza*, liberazione dalle oppressioni, per combattere i condizionamenti culturali pervasivi e spesso invisibili, inconsapevoli. Occorre esercitare un *consumo*

critico a tutti i livelli per poter rendere autonome le persone. Qui ci aiuta la pedagogia della resistenza che nasce dalla tragedia della Shoah: ci si è resi conto che il consenso ha permesso i campi di sterminio. "Il sonno della ragione genera mostri": resistere significa quindi discernere le tecniche di annebbiamento delle coscienze, le strumentalizzazioni, le omologazioni, i modelli di uomo e di donna precostituiti e disumani.

dott.ssa Annamaria Passaseo
(pedagogista, Università di Messina)

La storia di Fuoriregistro

Il cammino di fuoriregistro è iniziato tre anni fa' con le prime riflessioni del gruppo di lavoro (settore Pace Nonviolenza Solidarietà con Branche, formazione capi e area metodo) in rete con interlocutori esterni all'Associazione. Tale percorso ha portato alla preparazione del cd - di approfondimento del tema disagio ad ampio raggio - inviato ai capi (e tutt'ora disponibile sul sito: <http://www.age-sci.org/fuoriregistro/main.swf>, mentre sul sito del settore PNS sono disponibili materiali aggiuntivi di approfondimento) con la griglia di lavoro utilizzata per la restituzione dei contributi delle comunità capi sulla base della quale è stato preparato il convegno.

SOCIAL INCLUSION

Il progetto presentato da Fabiola Canavesi (Presidente del Comitato europeo delle Guide, WAGGGS) è un progetto allo studio a livello europeo chiamato per ora "Social inclusion".

Il progetto è stato studiato e sviluppato insieme alla Comunità europea e presto sarà reso pubblico a livello europeo come un'area di grande rilevanza per le azioni a supporto dell'educazione da parte della comunità.

La regione europea dello scoutismo e del guidismo ha lavorato allo sviluppo di questo progetto che si sviluppa su tre anni e prevede l'inclusione di ragazzi ora emarginati o esclusi a livello sociale attraverso la proposta scout, perché attraverso di esso possano sviluppare competenze, conoscenze, attitudini e valori che li portino a partecipare come cittadini attivi nelle loro comunità. L'invito per la partecipazione è aperto! Per approfondire: WAGGGS europa <http://europe.waggsworld.org/en/home> - rete ouverture (rete di associazioni europee che si occupano di diversità e disagio) <http://www.ouverture-network.org/toolkit/>



scoutismo oggi

Esperienze dai Gruppi

Sono tre le tappe fondamentali attraverso le quali è transitato il cammino del nostro Gruppo, il Pesaro 2, nell'anno del Centenario dello scoutismo.

Prima tappa: le radici

Anche la Zona di Pesaro ha celebrato B.-P.!

È stato, infatti, intitolato al nostro fondatore il nuovo parco comunale di via Trometta a Pesaro, con una cerimonia tenutasi domenica 20 maggio 2007! Dopo il taglio del nastro, alla presenza delle autorità civili (tra cui il sindaco della città di Pesaro, Luca Ceriscioli) e religiose (l'Assistente di Zona, Don Massimo Regini e il Parroco di San Luigi Gonzaga, Don Giuseppe Veschi), sono seguite la cerimonia dell'alzabandiera, la recita della Promessa e della Legge scout e i saluti dei rappresentanti delle quattro associazioni (AGESCI, CNGEI, FSE, MASCI).

Prima dell'ammaina bandiera, che ha concluso la cerimonia, è stata messa a dimora una piccola quercia a ricordo della giornata ed è stata scoperto un cippo con le parole conclusive dell'ultimo discorso di B.-P.

Seconda tappa: come colonne di fumo

Sarebbe bello poterli raccontare uno ad uno. Magari poterli contare. Sarebbe bello vederli collocati nello spazio e nel tempo di ognuno. Chissà a quanti ricordi, a quante notti stellate – mentre un falò lentamente si spegne – avrà rimandato l'accorata preghiera "Signor, fra le tende schierati..." cantata all'apice di una serata, quella dei festeggiamenti per i 30 anni di scoutismo nella nostra parrocchia

Il "nostro" Centenario

di San Luigi Gonzaga, lo scorso 30 giugno, nella quale tante persone, amici – vecchi e nuovi capi, i ragazzi del Gruppo e le loro famiglie – si sono ritrovate attorno a un fuoco per celebrare la fedeltà a un impegno. L'impegno a educare; ed educare attraverso il metodo scout.

E infatti la giornata vissuta insieme, cominciata con una celebrazione eucaristica all'interno della quale al rinnovo della Promessa scout si sono affiancate preghiere di ringraziamento per il cammino percorso dal Gruppo, non è voluta essere una semplice rievocazione del passato né tanto meno un compleanno da festeggiare, ma l'affermazione che costanza e dedizione portano sempre buoni frutti. Che poi sono tutte quelle persone... "che hanno imparato da piccole a diventare grandi". Cerimonia di apertura con la "fiaccola della fedeltà" che passa di mano in mano e dà voce a chi questo gioco lo ha giocato, cena condivisa come tante volte si è fatto, e poi via al fuoco serale con la storia della nascita del



Gruppo, i canti, i bans, le gag sempre esilaranti dei vecchi capi, per continuare con quello che è il Gruppo oggi, le proposte delle unità, i ragazzi, il canto del trentennale.

E col fuoco che lento si spegne, solenni vengono intonati i canti della sera e leggeri salgono in alto come colonne di fumo i ricordi dei presenti, memorie di avventure indelebili con un giglio sul cuore.

Sarebbe bello poterli raccontare uno ad uno. Magari poterli contare.

Ma ancor più bello è lasciarli salire liberi in cielo, come autentica offerta a un Padre che ci ama.

Terza tappa: riunioni di famiglia

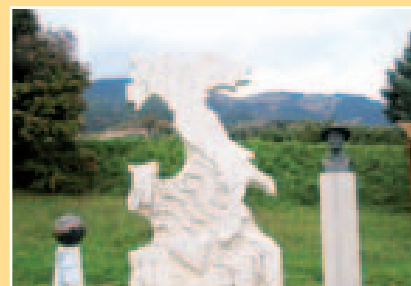
Alla maniera di una grande riunione di famiglia, con i più piccoli eccitati come per una gran festa di cui magari nemmeno conoscono il motivo e i più grandi riuniti nella consapevolezza di un dolce "ritorno a casa" – arrivando forse da strade lontane e diverse –, l'Alba del Centenario al Monte Nerone è stato un suggestivo incontro di generazioni scout che si sono ritrovate attorno a un fuoco – prima – e hanno passato la notte – poi – nell'attesa di quel sorgere del sole su cui tanti, in tutto il mondo, quella stessa mattina, hanno puntato i loro sguardi e le loro attese. Il 1° agosto 2007 quel sole è nuovamente sorto sulla storia del nostro scoutismo e ha illuminato con inappagabile calore-colore tutti i buoni motivi per vivere il Grande Gioco. Quel sole è sorto su una Promessa rinnovata che ha accomunato tutti i fratelli scout che, sparsi per il pianeta, hanno riconfermato il loro impegno. Quel sole è sorto su un nuovo giorno nel quale caricare ancora una volta, l'ennesima, il proprio zaino sulle spalle, su un nuovo giorno nel quale rimettersi in marcia con quella gioia che – come poche altre – è capace di colmarti il cuore.

Roberto Costantini
Pesaro 2



scoutismo oggi

Esperienze dai Gruppi



Domenica 28 ottobre sul Monte Soratte

Affidamento a Maria

Domenica 28 ottobre la Compagnia di San Giorgio è salita sul Monte Soratte (in provincia di Roma) per affidare alla Beata Vergine Maria le guide e gli scout d'Italia in apertura del nuovo anno scout. L'evento si compie regolarmente dall'ottobre 2004, anno nel quale – su iniziativa della Compagnia – le guide e gli scout del Lazio hanno posto sul Monte una Effigie della Beata Vergine Maria Regina degli scout per celebrare il 50° anniversario della preghiera a Lei dedicata da Sua Santità Pio XII nell'anno mariano 1954.

L'Effigie è stata posta il 10 ottobre 2004 con una cerimonia cui hanno partecipato 350 scout di AGESCI, FSE e MASCI oltre al Sindaco e alla Giunta comunale

di Sant'Oreste e ai membri della Compagnia; l'Effigie riproduce la preghiera di Pio XII e gli stemmi di tutte e quattro le Associazioni.

Nel maggio 2005, l'Effigie è stata benedetta da S.E. Divo Zadi Vescovo di Civita Castellana. Ai piedi dell'Effigie è stato altresì aperto l'anno del Centenario da parte di guide e scout del Lazio, presenti Loretta Ballerini, Responsabile Agesci della Regione Lazio e Mons. Divo Zadi, oltre a diversi Gruppi scout, con una S. Messa celebrata all'alba dopo una salita in notturna, recitando il rosario alla luce delle fiaccole.

Angelopiero Bafundi
Compagnia di S. Giorgio

A Maria Regina degli scout

Regina del mondo, sostegno e forza della milizia cristiana, Maria, quella fiorente gioventù che vedi oggi ai tuoi piedi, spirante arditezza per le sante battaglie della vita, ti saluta sua condottiera e presidio.

Al tuo valido patrocinio essa affida le promesse che ne impegnano l'onore al cospetto degli uomini e di Dio.

Alta è la meta a cui gli statuti dell'Esploratore sospingono; forse ostili operano, purtroppo, dentro e intorno a noi; ardua la lotta per mantenerci puri e forti. Perciò offriamo a Te, o Madre, il nostro cuore, perché lo ravvivi e lo sorregga con la grazia di Cristo.

Da Te sorretto, o Maria, e in materna tutela educati al sentimento dell'onore e della responsabilità, saremo in ogni nostro Gruppo, reparto e branco lievito salutare, specchio di integrità di vita e di purezza di costumi, di pietà sincera e di fedeltà al dovere, di stima del lavoro e di fraterna carità in dedizione pronta, modesta, disinteressata.

Esaudisci, o Madre, l'ardente supplica che oggi da ogni parte d'Italia la grande famiglia degli Esploratori cattolici innalza al tuo Trono. Sia essa per i tuoi meriti, pacifica legione di anime votate a Gesù Cristo e agli interessi del Suo Regno; valorosa mili-

zia di cuori senza macchia e senza paura. Sia loro premio quaggiù lottare con l'esempio per una gioventù pura e forte, gelosa della fede che ha fatto grande la Patria. Sia loro ambizione servire Iddio, la Chiesa, i fratelli. Sia loro conforto nel lavoro e nel sacrificio la fede incrollabile nel tuo Figliolo. Nella salda speranza di glorificarLo un giorno con Te nella beata eternità. Così sia.

Festa della Maternità della B.V.M.
11 ottobre 1954
Pius PP. XII

Preghiera donata agli scout cattolici l'11 ottobre 1954, nell'anno mariano, da Sua Santità Pio XII. La preghiera, dedicata a Maria Regina degli scout, è un Atto di affidamento dello scoutismo alla Beata Vergine. Pubblicata su "Estote Parati" (5/1954) con la riproduzione del testo autografo del Papa, è stata ritrovata dalla Compagnia di San Giorgio che ha promosso la realizzazione e la posa dell'Effigie sul Monte Soratte. L'Effigie è stata inaugurata il 10 Ottobre 2004, nel 50° anniversario della preghiera.

CARPEGNA PER GLI SCOUT

Carpegna è una rinomata località montana, a 30 km da Pesaro e a 50 da Rimini. È patria dell'omonima famiglia dei principi di Carpegna che hanno dato alla Patria e alla Chiesa innumerevoli personalità di grande rilievo.

I suoi boschi e la sua eccezionale ricettività alberghiera ne fanno una meta ambitissima: il turismo è certamente la sua principale fonte di reddito.

Dal 1999 Carpegna è anche custode del monumento a uno scout: il Conte Mario (1856-1924).

Questo monumento, forse il più grande al mondo dedicato a uno scout, è stato voluto fortemente dal sindaco Lino Santarelli (ora deceduto) e dal sottoscritto che ne ha seguito la posa in opera. Esso comprende un busto in bronzo di Mario di Carpegna, la scultura dell'Italia in travertino – pesante 35 quintali – e un mappamondo per significare che il Conte ha fondato lo scoutismo cattolico per tutto il mondo. Domenica 21 ottobre 2007 il Consiglio comunale del Comune di Carpegna, riunito in seduta pubblica, ha voluto celebrare il centesimo anno di vita dello scoutismo impegnandosi a dedicare una piazza al Conte Mario e a dare ogni sostegno alla venuta degli scout nel suo territorio.

Essi sono già largamente presenti ogni anno profittando della possibilità di campeggiare nel bosco (località S. Andrea), nelle case (Ostello Comunale, Pieve e Parrocchia) e presso privati.

Ovviamente la visita al palazzo del Principe è ampiamente prevedibile, stante la dichiarata simpatia della famiglia verso lo scoutismo.

L'aspetto più rilevante che mi permetto far rilevare è che una intera cittadina, nella sua globalità, ha dichiarato il suo "sì" allo scoutismo, certamente in omaggio alla memoria del Conte ma anche per dare un segno inequivocabile di simpatia verso un'associazione che fiorisce nel mondo anche per merito di un illustre figlio della stupenda città d'origine: Carpegna.

Don Romano Nicolini – rcnico@tin.it



Storia di un bene confiscato

La comunità capi del Capaci 1 ha ottenuto la gestione di un terreno

La comunità capi del Capaci 1, dopo cinque lunghi anni di richiesta, ha ottenuto la gestione di un bene confiscato. Un terreno di circa 1000 mq, appartenuto al mafioso Troia che ha ospitato nella sua casa il commando che ha fatto saltare in aria, nel maggio del 1992, il giudice Falcone, la moglie e la scorta. Nella stessa casa il mafioso Troia ha tenuto, per qualche tempo prigioniero, il piccolo Santino Di Matteo, figlio di un pentito e collaboratore, che poi è stato sciolto nell'acido dopo essere stato strangolato da Brusca.

Un bene piccolo ma significativo che ci è costato lunghi anni di impegno con l'ente locale che più volte ha rimandato (voluntamente?) la firma della convenzione. Il nostro paese vive la realtà tragica di essere ricordato per quel maledetto 23 maggio, e tutti noi sentiamo il peso di quell'evento e di quei morti distesi sull'asfalto rovente dell'autostrada. Finalmente la convenzione è stata firmata e per tre anni siamo i responsabili di un bene che deve essere restituito alla società civile e a quei ragazzi che nel nostro paese non hanno niente, neanche un piccolo luogo di aggregazione, dove incontrarsi, discutere, divertirsi, escluso i luoghi tipici di incontro ovvero le parrocchie e la piazza che con il suo corso rappresentano l'unico spazio aggregativo. Avere l'affidamento di un bene confiscato costituisce l'elemento di partenza per la realizzazione di progetti più grandi e più signifi-

ficativi e per una associazione, come la nostra, è un elemento di impegno ulteriore verso una riconquista del territorio e delle sua gestione.

Ma come fare? Attraverso quali risorse? Con quali compagni di strada? Con che strumenti? Queste sono alcune domande di fondo a cui dobbiamo trovare risposta, considerando che gli occhi di tutti sono puntati su di noi.

Ce la faranno gli scout? Potranno finalmente dare qualche risposta concreta o produrranno le solite chiacchiere?

Da molto tempo, i gruppi, costituiscono nelle realtà locali luoghi e spazi di incontro e di crescita; in territori che sempre più si sfaldano rappresentano, insieme ad altre agenzie educative l'unico "avamposto" dove ritrovare e coltivare valori e atteggiamenti che custodiscono e alimentano la voglia di riscatto e di impegno.

La raccomandazione n°8 del Consiglio generale 2007 riesce finalmente a dare speranza e alimento a un impegno che ci fa sentire meno soli.

Sento però di avanzare qualche proposta di stimolo al gruppo di lavoro:

- Fare un censimento dei beni confiscati gestiti dall'Agesci;
- Informare i Gruppi sui contenuti della legge sui beni confiscati e sui modelli di convenzione che è possibile firmare;
- Documentare i Gruppi sulle modalità di richiesta dei beni e sull'accesso alla conoscenza dei beni affidati agli enti locali.

L'azione informativa va poi concretizzata attraverso un supporto legale; un coordinamento nazionale, con il contributo delle regioni, per conoscere lo stato dei beni e un "registro" dei progetti che sono stati o si intendono realizzare. Ultimo e non meno importante aspetto sono le risorse economiche.

I piccoli Gruppi sono spesso costretti a rinunciare, per non essere costretti a restituire "favori", all'uso del bene o spesso a usufruirne parzialmente proprio perché ci mancano le risorse. Occorre investire e l'Associazione può e deve mettere mano al "portafoglio". A tal proposito, poiché esiste già un fondo per i Gruppi in realtà a rischio, si potrebbe (lancio un appello ai Consiglieri generali) rimpinguarlo e trasformarlo in fondo per la "gestione dei beni confiscati" a cui i Gruppi che ne fanno richiesta potrebbero accedere per la realizzazione delle strutture necessarie all'uso del bene. Il gruppo nazionale di lavoro potrebbe accogliere e valutare le richieste e informare dei suoi atti il Consiglio generale. Su queste proposte spero si apra un confronto così come invito tutti i Gruppi e le Zone d'Italia a promuovere la richiesta di beni confiscati, perché il problema del degrado del territorio non è solo "cosa nostra del sud", ma è un problema più vasto e più complesso che anche nelle realtà più ricche mostra il suo volto e la sua violenza.

Giulio Campo
Capo clan Capaci 1



Un nuovo anno per il Catanzaro 5

Inviare articoli e immagini delle vostre attività significative a scautismo.oggi@agesci.it



“100% scout 100% me”, ecco il motto per dire: quanto siamo scout? E quanto dobbiamo imparare a esserlo ancora? Quante e quali difficoltà affrontare per raggiungere i nostri progetti? Ma andiamo all’apertura del campo svoltasi presso un bellissimo laghetto artificiale nel comune di San Vito sullo Ionio in provincia di Catanzaro. Il posto incantevole immerso totalmente nei boschi delle serre catanzaresi, si presta molto alle uscite scout. Una piccola costruzione messaci a disposizione dall’amministrazione comunale, che inizialmente ci è sembrata adatta a contenere le “nostre” coccinelle soprattutto, gli altri in tenda, ci si adattava, visto anche il territorio circostante. Nei giorni che precedevano l’apertura ci rendevamo sempre più conto dell’insufficienza del luogo, visto anche il tempo che con acquazzoni non ci faceva presagire nulla di buono. Ma avevamo la “fortuna” di avvalerci anche di una struttura completa distante poche decine di metri da quella comunale per poterci disporre e passare la notte, in ambiente semi-asciutto, o comunque coperto.

La previsione era di montare le tende da parte dei gruppi E/G e R/S, ma arrivati sul luogo a un’altezza di circa 850 metri sul livello del mare, ci siamo resi conto dell’impossibilità di fare tale attività viste le condizioni meteo climatiche, la fittissima nebbia e la piovgerellina insistente che cadeva, l’umidità altissima, i pavimenti bagnati totalmente. In virtù del fatto che erano già le 17.00 quando il pullman è arrivato sul posto, sopraggiungendo il buio abbiamo con il resto dei capi optato per l’annullamento del montaggio di tende decidendo di avvalerci delle strutture a disposizione. Il tempo è trascorso a sviluppare le creazioni per la domenica, poi l’incontro con i genitori previsto per le 11.00 e la creazione di mostre fotografiche sulla “vita” del nostro Gruppo nel corso degli anni, e disporre un percorso Hebert con mostre fotografiche, e gag mimate dove l’acqua, la terra, l’aria e il fuoco erano gli elementi fondamentali. La vita del Gruppo ci ha portato poi ai passaggi e alle conferme degli staff dei

vari reparti e a conclusione il pranzo conviviale e la S.S. Messa celebrata dal nostro Assistente; non siamo riusciti a far verificare al nostro ambasciatore al jamboree le sue sensazioni e trasportarle nella nostra realtà condividendole insieme a lui, ma ci siamo proposti di farlo al più presto in ogni Branca, in sede. Offrire al ragazzo la conquista dei suoi ruoli per affiancare i propri genitori alla conoscenza della vita e della metodologia scout è fondamento per le comunità, per cercare di capire verso dove stiamo andando e far vivere un’esperienza negativa o positiva che sia, ma un’esperienza scout. La speranza di essere riusciti nell’accogliere i genitori, ad avvicinarli al nostro mondo qualcuno o perlomeno a fargli vivere interpretazioni soggettive di vita scout è una buona premessa per aprire l’anno con fiducia e giocosità, nell’intento di migliorarsi, sempre.

Piero Loprete e Giuseppina Conte
Capigruppo Catanzaro 5





Premio Telamone per la pace 2007

Domenica 25 novembre 2007 scorso presso il Palazzo della Provincia di Agrigento la Capo Guida Dina Severino Tufano ha ritirato il *Telamone per la Pace 2007* che quest'anno la giuria del Premio ha assegnato all'Agesci per *"l'impegno nel settore del soccorso dentro e fuori dai confini nazionali, per le quotidiane sfide che ogni scout affronta nel venire in aiuto di chi è nella sofferenza, per lo spirito di squadra, per la legge del gruppo in contrapposizione al bullismo, per l'assunzione delle responsabilità di una cittadinanza attiva, generosa e libera, carica di slancio e di speranza, dedita alla ricerca del bene di tutti"*, per *"l'impegno a crescere più liberi e felici attraverso il gioco, l'azione, l'avventura, il canto, la preghiera, il contatto con la natura nella consapevolezza che conoscere la natura e imparare a cavarsela è qualcosa di divertente, appassionante e poetico"* (così recita la motivazione).

Al termine della cerimonia di consegna del premio i capi e i ragazzi presenti hanno attraversato il centro della città per raggiungere il tempio della Concordia dinanzi al quale è stato acceso il "Tripode dell'Amicizia tra i popoli" e celebrata la messa tra centinaia di camicie azzurre che hanno colorato la Valle dei Templi di Agrigento.

Giusy Sodano
Agrigento 2



la voce del Capo



Un'unica famiglia



La formazione scout si attua attraverso giochi e attività che piacciono al ragazzo, e ha dato prova di poter dare buoni risultati, tanto più forse in quanto l'esperienza ha ora mostrato che il ragazzo è più o meno uguale in tutto il mondo, quali che siano i successivi cambiamenti che ambiente e tradizioni operano sulla sua personalità.

Una formazione simile nei principi per quanto diversa nei dettagli, è stata pure iniziata per le ragazze sotto il nome di guidismo: essa avrà importanza uguale se non maggiore, poiché significa che le madri degli uomini di domani saranno in grado d'instillare nei loro ragazzi le doti che oggi cerchiamo di sviluppare tramite lo scautismo.

Pertanto l'intero movimento può essere definito in sintesi come una fraternità mondiale di servizio. Per quanto esista solo da pochi anni essa, si estende ormai in pratica a ogni Paese, e conta un totale di quasi due milioni di membri. Così stando le cose non è necessario essere ottimisti per rendersi conto non solo dei benefici che esso può offrire a un Paese, ma anche delle sue possibilità internazionali, del più alto valore per il futuro.

Quando i giovani cittadini, uomini e donne, in tutti i Paesi saranno educati a considerare i loro vicini come fratelli e sorelle nell'umana famiglia e saranno uniti dal comune obiettivo di servizio e di benevola disponibilità all'aiuto reciproco, essi non penseranno più, come han fatto finora, in termini di guerra contro rivali, ma in termini di pace e buona volontà degli uni verso gli altri. Questo spirito è l'anima che è necessaria per fare della Società delle Nazioni una forza vivente anziché un mero documento formale. È lo spirito in cui tutti gli uomini della terra, cristiani o non cristiani, dovrebbero vivere, come membri di una sola famiglia e figli di uno stesso Padre.

Baden-Powell (Taccuino, 132-133)



Ogni numero affronterà un tema, evidenziato con un titolo appropriato e a misura di bambino

Giochiamo per i doveri

La rivista della Branca alla scoperta dei doveri dei bambini



di Marco Quattrini

Pattuglia nazionale

di Branca L/C e caporedattore di SCOUT-Giochiamo

Anno nuovo, vita nuova anche per Giochiamo.

Pur mantenendo il consueto formato, è in cantiere un rinnovamento nella grafica per rendere il giornale sempre più attento alla vita e alle esperienze dei lupetti e delle coccinelle di oggi. Sono previste più attività pratiche e di gioco, con una particolare attenzione alle nuove specialità.

Alla luce delle riflessioni che la Branca e la redazione hanno fatto nel corso del 2007, abbiamo deciso di affrontare il tema dei doveri del bambino.

In un periodo culturale che ha portato un riconoscimento e un'attenzione costante ai diritti dell'infanzia, ci sembra giunto il momento di sottolineare che il compito di una società non è solo quello di tutelare e garantire, ma anche di ribadire una intenzionalità educati-

va, propria dell'esperienza dello scoutismo e dell'Agesci, andando a riscoprire i doveri dei bambini e delle bambine, che proprio la dichiarazione internazionale dei diritti del fanciullo ci ha suggerito.

Ogni numero affronterà un tema (evidenziato con un titolo appropriato e a misura di bambino) che cercherà di far incamminare i nostri piccoli lettori lungo il percorso che porta alla consapevolezza di essere sì soggetto di diritti inalienabili, ma anche portatore di doveri verso se stessi, la comunità cui si appartiene e il mondo.

Qui di seguito: i temi dei numeri, qualche idea e in corsivo i riferimenti alla dichiarazione internazionale dei diritti del fanciullo.

1 ASCOLTO Dovere di ascoltare gli altri, imparare ad ascoltare. *Il/La bambino/a ha diritto a esprimere liberamente la sua opinione.*

2 ACCOGLIENZA Imparare ad accogliere gli altri, senza

fare differenze. Differenza e differenze.

Il/La bambino/a ha diritto a non essere discriminato/a.

3 INFORMAZIONE Informarsi su quello che accade attorno a noi e perché accade. Entrare dentro le cose e i problemi. Curiosità. *Scouting. Il/La bambino/a ha diritto ad accedere all'informazione e ha diritto a essere protetto/a dalle informazioni.*

4 OBEDIRE Lasciarsi aiutare a crescere, a farsi indicare la strada. L'adulto, i maestri. *Il/La bambino/a ha diritto a essere guidato/a nella sua educazione e nel suo sviluppo dai genitori.*

5 CURA DI SÉ Mantenersi sani, avere cura e rispetto del proprio corpo. *Il/La bambino/a ha diritto di godere del migliore stato di salute possibile e di beneficiare dei servizi medici.*

6 IMPARARE Impegnarsi a scuola e nelle cose che si fanno, impegnarsi con passione. Del mio meglio.

Il/La bambino/a ha diritto all'istruzione primaria obbli-

gatoria e gratuita: ha diritto a ricevere un'educazione che abbia come finalità lo sviluppo della sua personalità.

7 IMPEGNO Imparare l'equilibrio fra tempo "serio" e attività ludica: c'è un tempo per... *Il/La bambino/a ha diritto al tempo libero, al riposo, al gioco.*

8 SOBRIETÀ Consumo equo, solidale e responsabile.

Essenzialità. Imparare a fare a meno. Valore delle cose. Senso della misura. *Il/La bambino/a ha diritto a essere protetto/a contro lo sfruttamento economico.*

9 PUREZZA Guardare se stessi e gli altri con pudore, senso di rispetto. Sacralità del corpo. Linguaggio.

Il/La bambino/a ha diritto a essere protetto/a contro ogni forma di sfruttamento e di violenza sessuale.

La sfida di coinvolgere le bambine e i bambini su questi temi è lanciata. Idee e suggerimenti possono essere inviati all'indirizzo della redazione giochiamo@agesci.it

<http://www.agesci.org/metodo/brancalc/>

Forum nazionale tra pattuglie di Branca L/C

Che cos'è?

Il Forum è un evento centrato sull'elaborazione metodologica, si tratta dell'incontro tra le pattuglie regionali e nazionali di Branca L/C.

Quando si fa?

Da sabato 31 maggio a lunedì 2 giugno 2008.

Dove?

Presso la base scout nazionale di Bracciano.

Perché?

Il Forum nasce per rispondere a un obiettivo specifico del Progetto nazionale: «Avviare un percorso di verifica dell'attuale progressione personale in Branca L/C, allo scopo di valutarne l'attualità, con particolare riferimento alla durata della pista/sentiero».

Il Forum è un evento centrato sull'elaborazione metodologica, si tratta dell'incontro tra le pattuglie regionali e nazionali di Branca L/C

Di cosa si parla?

Si parlerà di pista e sentiero personale, inseriti nella pista di branco e nel sentiero di cerchio. Si farà un'attenta verifica dell'attuale gioco delle prede/impegni, alla luce di uno schema elaborato con gli Incaricati regionali lo scorso novembre e già disponibile a tutti sul sito web. Si stabiliranno le direzioni da prendere per future elaborazioni relative a pista e sentiero.

Cosa viene chiesto alle pattuglie regionali di Branca L/C?

Alle pattuglie viene chiesto di approfondire sette ambiti di indagine:

1. Quanto il gioco delle prede/impegni è in mano ai bambini?
2. Quanto la pista/sentiero personale è legata alla pista di branco/sentiero di cerchio attraverso il gioco delle prede/impegni?
3. Quanto il gioco delle prede/impegni è condiviso nello staff?
4. Quanto il gioco delle prede/impegni è davvero giocato?
5. Quanto il gioco delle prede/impegni è immerso nella Parlata nuova?
6. Quanto il gioco delle prede/impegni accompagna nella pista/sentiero personale?
7. Ambito numerico relativo a dati statistici sul funzionamento della pista/sentiero.

Per ciascuno di questi ambiti:

- Va fatta una fotografia, ossia la sintesi della situazione reale dei branchi/cerchi della propria Regione.
- Vanno scritte delle considerazioni, ossia le riflessioni ed elaborazioni che fa la pattuglia regionale riguardo a quanto ha osservato e riportato nella fotografia.
- Vanno individuati i punti di forza e i punti di debolezza dell'attuale sistema del gioco delle prede/impegni. Si tratta di elaborare quali elementi/caratteristiche aiutano o ostacolano un determinato obiettivo. Questa parte vuole servire a capire quali intuizioni dell'attuale gioco delle prede/impegni siano sicuramente da mantenere in futuro e quali siano i punti deboli dell'attuale impianto. Le regole del gioco attuale sono state chiarite nel documento "Per una riflessione sul gioco delle prede e degli impegni" elaborato dalla pattuglia nazionale insieme agli Incaricati regionali.

Vuoi contribuire? Dai una mano alla tua pattuglia regionale!
Buon volo e buona caccia!

Paola Lori, Fabrizio Coccetti,
don Andrea Lotterio
e la Pattuglia nazionale L/C





Specialisti e competenti

Autonomia, responsabilità e cultura del fare

di Matteo Spanò
Pattuglia nazionale
Branca E/G

Parlare di specialità e brevetti in branca E/G è andare ad approfondire una delle sue proposte fondamentali, e parlarne dopo la revisione del sentiero è ancora più affascinante e importante. In questo periodo, i reparti e i capi si trovano quindi a gestire un passaggio molto stimolante nell'organizzazione delle unità, perché sta entrando nel vivo l'applicazione del nuovo sentiero per gli esploratori e le guide di tutta Italia, con le sue novità e le sue occasioni.

Una delle basi su cui punta il nuovo sentiero è l'intento di dare alle specialità e al brevetto di competenza un'importanza sempre maggiore, rendendo questi strumenti veri e propri momenti concreti e verificabili di impegno per i ragazzi. Questa è una scelta condivisa da più parti, perché il raggiungimento di specialità e brevetto non deve essere visto come un superfluo cartellino da timbrare per raggiungere le tappe successive. Il lavoro di questi anni da parte degli Incaricati regionali e della pattuglia è voluto andare nell'ottica non solo di responsabilizzare i ragazzi, ma soprattutto di renderli autonomi ed educarli alla cultura del "fare".

La Branca E/G è quella che più di tutte valorizza la manualità come mezzo della scoperta di se stessi e dei propri sogni, rendendo protagonisti le guide e gli esploratori. E il nuovo sentiero vuole sottolineare proprio questo: si può crescere, migliorare se stessi e aiutare gli altri solo se si è in grado di compiere atti concreti, solo se si ha voglia di imparare cose nuove e di metterle in pratica insieme agli altri, solo se si vogliono scoprire i

nostri desideri e le nostre passioni.

Ecco cosa sono le specialità e i brevetti di competenza: strumenti concreti che permettono a ognuno di trovare i propri ambiti di interesse, di conoscere cose alle quali prima non si era mai pensato. Di diventare protagonisti davvero, insomma. Nel corso del lavoro sono emerse anche definizioni condivise di specialità e brevetto. Le definizioni sono servite per attualizzare le specialità, per

individuare di nuove – più adatte agli interessi degli attuali E/G – che, non dimentichiamolo, sono in primo luogo ragazzi e ragazze. Queste sono le definizioni emerse nel corso del lavoro:

- la specialità rappresenta un ambito tecnico ben delineato in cui l'esploratore e la guida si mettono alla prova accrescendo e sviluppando le proprie capacità. Nella specialità deve risultare facile individuare le abilità e le conoscenze necessarie che devono essere acquisite. Il cammino che ciascun E/G compirà sarà unico e non omologabile;
- il brevetto individua un ambito tecnico ampio per cui non solo è richiesta la capacità di usare le proprie abilità in maniera appropriata, ma anche di affrontare situazioni relativamente complesse, nelle quali saper individuare le abilità utili alla risoluzione del problema. Per il brevetto non sono sufficienti le singole abilità acquisite, quanto piuttosto la capacità di sviluppare da esse una competenza.

Per capire quali sono le specialità più adatte ai ragazzi di oggi, abbiamo analizzato gli ambiti di competenza già "storicamente" conosciuti e quelli legati agli interessi degli attuali E/G. In questo orizzonte si sono affacciate competenze derivanti dai



Si è cercato di verificare come le specialità valorizzassero la manualità, la vita all'aperto, la relazione con gli altri

nuovi strumenti tecnologici a disposizione dei ragazzi, e si sono anche confermate le competenze dello *scouting* quale punto essenziale della nostra proposta.

In questo passaggio di aggiornamento si è cercato di verificare come le specialità valorizzassero la manualità, la vita all'aperto, la relazione con gli altri.

Le competenze di ciascun caposquadriglia, di ciascun esploratore e di ciascuna guida devono tornare a essere, come nella storia della Branca E/G, il vero motore del reparto. Questo può accadere, però, solo se le specialità e i brevetti proposti ai ragazzi sono fatti su misura per loro, solo se hanno senso in un luogo e in un'epoca, e nella storia dei nostri ragazzi, persone che stanno diventando uomini e donne.

Tra le conferme del nuovo sentiero c'è anche la Carta di

specialità, che aiuta esploratori, guide e soprattutto capi reparto a progettare le specialità con maggiore chiarezza. Una simile struttura è prevista anche per la progettazione del brevetto di competenza.

L'accennare alla Carta di specialità e alla Carta di competenza torna utile per mettere in evidenza come specialità e brevetto siano due strumenti essenziali per lavorare sulla progettualità in Branca E/G: da un lato, l'aver con maggior forza sottolineato la necessità di una loro personalizzazione (specialità come momento di conoscenza di sé, di esplorazione dei propri talenti e desideri – brevetto slegato da un numero e una classificazione rigida di specialità da acquisire e di impegni da realizzare) deve significare anche avvicinare specialità e brevetti a tempi

Le competenze di ciascun caposquadriglia, di ciascun esploratore e di ciascuna guida devono tornare a essere, come nella storia della Branca E/G, il vero motore del reparto: attività e strumenti concreti che permettono a ognuno di trovare i propri ambiti di interesse, di conoscere cose alle quali prima non si era mai pensato



branca E/G

e modalità di lavoro degli E/G; dall'altro, l'aggancio forte degli strumenti specialità e brevetto con la vita di reparto, con le imprese che si vivono nelle comunità del reparto, apre agli E/G la possibilità di progettarsi con il contributo del proprio gruppo di appartenenza, che dovrà e potrà essere complice dei progressi, stimolo all'impegno, testimone della maturazione e della crescita.

La scommessa, che è quella dello scautismo e che il nuovo sentiero vuole rilanciare, è, dunque, anche quella di un'educazione alla progettualità attraverso il lavoro che "si fa insieme".

La conquista di una specialità non è una questione puramente teorica.

Libri, manuali e appunti possono sicuramente essere utili nella fase di apprendimento della tecnica, così come, e forse ancora di più, l'esempio e l'aiuto di un fratello maggiore che, in qualità di Maestro di specialità, traccia insieme all'esploratore o alla guida la via da seguire per raggiungere l'obiettivo. È bene però che all'interno del cammino verso la specialità,

e in misura maggiore verso il brevetto, sia possibile tramutare le nozioni acquisite in azioni concrete, soprattutto all'interno di un'impresa o di un'uscita.

Un'opportunità in questo senso è anche la partecipazione ai campi di specialità o ai campi di competenza. Questi eventi sono un'occasione per sperimentare le nozioni acquisite, per impararne di nuove e per confrontarsi in un ambiente esterno al reparto con altri E/G che condividono lo stesso obiettivo.

Allora, quest'anno, proviamo insieme a far sì che lo strumento delle specialità e dei brevetti sia ancor più una grande occasione di impegno per la crescita dei nostri ragazzi. Questa occasione ci mostra ancora una volta come lo scautismo nasca dalla concretezza e come il nuovo sentiero abbia ribadito questo valore, "fare insieme".

Non preoccupiamoci con troppa ansia come capi reparto di strutturare la proposta educativa per gli E/G: abbiamo già a disposizione tutti gli strumenti che ci aiutano a far vivere ad esploratori e guide una grande avventura. ■

Scautismo e democrazia rappresentativa

Due progetti di Agesci e Cngei per lo sviluppo delle politiche giovanili

A cura della pattuglia FIS - Forum nazionale giovani



Una possibilità per lasciare il mondo un po' migliore di così

Nell'ultimo messaggio agli esploratori Baden-

Powell scrisse: *“procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di come non l'avete trovato”*. Collaborare attivamente alla costruzione *“del mondo migliore”* è di per sé uno degli atti di servizio più alti per la nostra comunità e uno degli elementi caratterizzanti dell'essere scout.

Ma cosa possiamo fare noi? Come possiamo rendere utile a tutti il nostro entusiasmo, la nostra gioia, la nostra curiosità, la nostra intraprendenza? Come possiamo mettere a disposizione della società i valori che caratterizzano il nostro essere scout, formulati così bene nella nostra Promessa e nella Legge?

Insieme è il motto di fraternità...

Il Cngei e l'Agesci sono impegnati da anni con altre associazioni a sviluppare sull'intero territorio nazionale le politiche giovanili. Questo ha portato alla costituzione del Forum Nazionale Giovani (www.forumnazionalegiovani.it) e allo sviluppo del progetto Federale [“politichegiovanili@scouteguide.it”](mailto:politichegiovanili@scouteguide.it) che, pur con diverse modalità, mirano a dare possibilità di espressione ai valori scout attraverso la partecipazione diretta dei nostri giovani nei processi decisionali e nelle forme organizzate di rappresentanza giovanile.

Dalla fattiva collaborazione tra l'Agesci e il Cngei è nata la pattuglia FIS-Forum Nazionale Giovani, responsabile di seguire l'evoluzione delle politiche giovanili nel nostro paese, osservando i contenuti dei diversi documenti redatti dalle due associazioni, ma anche da WOSM e WAGGGS.

Ma che cos'è il Forum Nazionale Giovani?

È una piattaforma di rappresentanza delle giovani generazioni italiane. Ne fanno parte 65 organizzazioni giovanili che danno voce a circa 4 milioni di giovani italiani.

Oltre a essere un organo democratico di rappresentanza di tutti i giovani di età non superiore ai 35 anni, il forum è un utile mezzo per promuovere le politiche giovanili in Italia e una concreta opportunità per i giovani di avvicinarsi alle istituzioni partecipando attivamente alla vita politica del Paese.

Il lavoro del Forum è un utile strumento di partecipazione nonostante in Italia manchi una legge che preveda un piano

nazionale giovani concertato tra istituzioni e Forum Nazionale Giovani. Nato nel 2004, il Forum Nazionale Giovani si è impegnato in diverse Campagne, come:

All Different, All Equal sponsorizzata dal Consiglio d'Europa, mira a rivalutare le diversità troppo spesso frutto di discriminazione sociale e giovanile come elemento essenziale di confronto e di evoluzione culturale;

URG! abbreviazione di “Urge Ricambio Generazionale”, che rappresenterebbe una importante svolta nella nostra realtà italiana assolutamente in controtendenza all'Europa per presenza di giovani nel mondo della politica, dell'impresa e delle dirigenze in senso lato.

I lavori del forum si strutturano tramite commissioni tematiche dove poter affrontare argomenti e poter fare proposte, poter redigere progetti, poter fare ricerche. Informatevi tramite le vostre Associazioni per essere aggiornati sui lavori o per poter aderire a qualsiasi progetto o iniziativa in corso.

Che cos'è politichegiovanili@scouteguide.it?

È un progetto che si articola in tre momenti: uno prevede una mappatura di tutti gli scout ed ex scout attivi nel campo delle politiche giovanili, un altro l'organizzazione di un seminario che metta a confronto lo scautismo e le politiche giovanili, e un terzo momento consiste nell'organizzazione di un seminario formativo per i giovani delle nostre associazioni che vorrebbero rappresentare AGESCI e CNGEI presso Forum e Network. Ma il modo migliore per parlare del progetto è lasciar parlare il progetto stesso.

Eccolo, dunque, pubblicato a pagina 39 in tutti i suoi contenuti e con tutti gli indirizzi necessari. Il contributo **personale** di ognuno è vitale per i risultati. Ringraziandovi anticipatamente vi auguriamo buona strada!

La pattuglia FIS-Forum Nazionale Giovani

AGESCI

CNGEI

Massimo De Luca
Christian Di Menna
Luca Gentili
Marco Guidetti
Alessandro Musella
Micaela Paciotti
Daniela Roggero
Noemi Ruzzi
Alessandro Tozzi

Silvia Balducci
Marzia Valeria Bianchini
Ilaria Esposito
Marco Marino
Federico Picca
Matteo Ricci
Daniele Rinaldi
Michele Romani

PROGETTO politichegiovani@scouteguide.it

Questionario

Vi preghiamo cortesemente di compilare **PERSONALMENTE** il questionario in tutte le sue parti. Qualora lo spazio a disposizione per la risposta sia ridotto, vi preghiamo di allegare ulteriori fogli. Inviare il questionario compilato via e-mail all'indirizzo politichegiovani@scouteguide.it o via fax al numero 06/68134716.

Nome e Cognome di chi compila il questionario

Età Professione

Associazione Gruppo e Sezione/Zona

Ruolo Associativo

Contatto telefonico Contatto E-Mail

Contatto Skype/msn Città e Provincia

1. Il vostro Gruppo è a conoscenza del Forum Nazionale dei Giovani?

Se sì, come ne siete venuti a conoscenza?

Se sì, cosa sapete a riguardo?

2. Esiste un Forum o Consulta giovanile nella vostra città/paese?

Se sì, da quali associazioni/organizzazioni/movimenti giovanili è composta?

3. L'AGESCI e/o il CNGEI hanno aderito e partecipano attivamente alla consulta di cui al punto 2?

Se sì, indicare i referenti scout che partecipano alle attività.

Nome e Cognome	Zona/sezione e gruppo scout	Età	Incarico nel Forum/Consulta	Contatti (email e cellulare)

4. Siete a conoscenza di scout che svolgano in prima persona attività politica, che ricoprono ruoli in altre associazioni / organizzazioni / movimenti / sindacati / consulte studentesche / tavoli di coordinamento / forum del 3° Settore / forum dei giovani regionali e/o locali nella vostra città/paese?

 SÌ NO

Se sì, in quali ambiti?

5. Svolgi in prima persona attività politica, ricopri ruoli o semplicemente sei iscritto in altre associazioni / organizzazioni / movimenti / sindacati / consulte studentesche / tavoli di coordinamento / forum del 3° settore / forum dei giovani regionali e/o locali?

 SÌ NO

Dove e con quale ruolo?

6. Esiste un assessorato alle politiche giovanili presso il vostro Comune?

 SÌ NO

Se sì, come si chiama l'assessore e a quale partito politico appartiene?

Annotate le vostre impressioni in merito al progetto, nonché suggerimenti, informazioni, rilievi...un parere sul binomio **scoutismo – politiche giovanili**.

Grazie per la Vostra collaborazione.

Rispondere al questionario è un primo segno di partecipazione

federazione italiana dello scautismo

politichegiovani@scouteguide.it

Un progetto FIS per far emergere nella società i valori in cui ci riconosciamo ed essere protagonisti dei processi decisionali

Care guide, cari scout, le Associazioni Agesci e Cngei sono, ormai da anni, attivamente impegnate nello sviluppo delle politiche giovanili sul territorio nazionale, al fine di ampliare le maglie della democrazia rappresentativa e di offrire ai ragazzi strumenti per esercitare il proprio diritto di cittadinanza.

Dopo aver contribuito alla nascita del Forum Nazionale dei Giovani (www.forumnazionalegiovani.it), occasione che ha permesso di rafforzare il nostro impegno nell'ambito delle politiche giovanili, dobbiamo preparare il terreno, ma soprattutto i nostri ragazzi, a sviluppare le giuste capacità per lavorare in questo affascinante mondo tutto da scoprire!

Per questo la Federazione Italiana dello Scautismo vuole offrire, attraverso questo progetto, la possibilità a tutte le guide e gli scout di accrescere le proprie competenze, chiedendo loro di essere non solo ambasciatori dei valori, ideali e principi scout, ma anche protagonisti dei processi decisionali che li riguardano in prima persona.

L'obiettivo pertanto è quello di elaborare e proporre ai capi strumenti che permettano loro di lavorare ed esprimere le proprie convinzioni, secondo quanto ispirato dalla nostra Promessa e dalla Legge scout, all'interno delle istituzioni, forum e consulte.

A tale scopo vi presentiamo il questionario il cui fine è fornire una mappatura nazionale/regionale/locale dell'attuale stato e percezione delle politiche giovanili, nonché quello di mettere in rete tutti gli scout impegnati in tale settore, così da poter offrire loro il giusto supporto.

Pertanto, Vi chiediamo di rispondere gentilmente al questionario compi-



landolo **PERSONALMENTE** ...di non cestinarlo! di avvalervi dell'ausilio delle vostre conoscenze scout, e di inviare quanto prima le risposte ai riferimenti indicati.

Vista la delicatezza delle domande formulate ci preme sottolineare che tutte le informazioni da voi rese avranno la più ampia tutela normativa, saranno inserite all'interno di una banca dati a disposizione esclusiva della Federazione Italiana dello Scautismo, e utilizzate per i soli fini di questo progetto, determinati e legittimi con il nostro statuto federale.

Infine vi informiamo che, dal mese di febbraio, il sito della FIS ospiterà un'ampia pagina sulle politiche giovanili, in cui potrete trovare gli aggiornamenti sui lavori delle due Associazioni



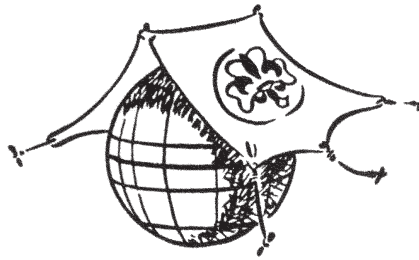
all'interno del Forum Nazionale dei Giovani e attraverso cui potrete consultare i documenti necessari per migliorare e coordinare il nostro impegno su tutto il territorio nazionale.

Per ulteriori informazioni sul questionario contattare Christian o Marco politichegiovani@scouteguide.it
Telefono: 06/68166260
Fax: 06/68134716
Coordinatore del Progetto:
Massimo De Luca 328 5695515

Grazie per la collaborazione
Buona strada

Chiara Sapigni e Sergio Fiorenza
Presidente e Vicepresidente FIS

uno sguardo fuori



Torino incontra Taizé, inchiesta sul volontariato ...e tanto altro ancora

Torino incontra Taizé

Stiamo organizzando per maggio 2008 (dall'1 al 4) un'incontro a cui siete tutti invitati: "Torino incontra Taizé". Sarà un'esperienza di preghiera anche con i fratelli delle altre chiese cristiane e un'opportunità per far riscoprire la nostra città. In previsione di questo appuntamento, vorrei raccontarvi che cos'è Taizé.

La comunità di Taizé prende il nome da un villaggio della Borgogna, dove agli inizi degli anni '40 Frère Roger Schutz si era insediato per accogliere persone in fuga dalla guerra. Con il passare degli anni altri fratelli, cattolici e appartenenti alle di-

verse chiese evangeliche, hanno aderito con i voti monastici alle regole della comunità.

Dalla fine degli anni '70 alcuni giovani di Torino hanno voluto concretizzare ciò che avevano intuito a Taizé: che la preghiera contemplativa costituisce una grande ricchezza che può accompagnarci nella vita di tutti i giorni. Da oltre 20 anni il primo venerdì del mese a Torino si rinnova questo appuntamento.

La preghiera di Taizé è un momento di sosta e raccoglimento, favorita dai canti semplici, in differenti lingue: questo trasmette un senso di vicinanza fra i popoli e lascia trasparire i sentieri ecumenici intrapresi da Frère Roger. La testimonianza

che viene presentata all'inizio di ogni incontro consente di conoscere l'esperienza di altre persone che compongono la chiesa e l'impegno, la gioia e la fatica vissuti nel realizzarle.

Il tema scelto per gli incontri "un pellegrinaggio di fiducia sulla terra", esprime bene lo spirito che anima i monaci della Comunità: il desiderio di offrire ai giovani ascolto, fiducia, attenzione al loro cammino, occasioni di crescita personale. Vi è in tutto questo una visione positiva dell'Uomo, una fede fatta di gioia e di speranza, la possibilità di fare esperienza di una chiesa libera dal potere, solidale, umile, povera, non irrigidita su questioni morali, pronta ad accogliere. "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi." 2 Cor 1, 21-24.

I monaci di Taizé non vogliono creare un movimento. L'incontro di preghiera costituisce un momento di riflessione e condivisione, per poi riprendere con forza e determinazione il proprio impegno nelle realtà in cui ciascuno opera.

La libertà che si respira e la semplicità del messaggio mi hanno attirato da subito. Lo spirito di Taizé e gli incontri proposti rappresentano per

me un sostegno, offerto con discrezione e umiltà, per proseguire quel cammino personale di crescita intrapreso tanti anni fa' con lo scautismo.

Vi aspettiamo a Torino.

Tiziana Bertero

Per saperne di più:

"Scegliere di amare, Frère Roger di Taizé 1915-2005" Ediz. Elledici.

www.taize.fr

www.torinoincontrataize.it

Ecosistema urbano 2008



È il rapporto annuale di Legambiente, realizzato con la collaborazione scientifica dell'Istituto di ricerche Ambiente Italia ed editoriale de Il Sole 24 Ore.

Da quattordici anni il sistema di indicatori locali di Legambiente confronta le prestazioni ambientali dei 103 comuni italiani capoluogo di provincia.

Belluno, Bergamo e Mantova le migliori; Ragusa, Benevento e Frosinone le più insostenibili.

Le politiche urbane lenta-



mente migliorano ma non abbastanza da invertire la generale tendenza di criticità ambientale: metà dei capoluoghi di provincia italiani presenta livelli d'inquinamento allarmanti, il trasporto pubblico urbano è sottoutilizzato, la raccolta differenziata dei rifiuti solo al nord ha raggiunto standard accettabili. Qua e là ci sono sprazzi di buone politiche, ma generalmente le *best practices* restano fatti isolati.

Che le politiche complessive di sostenibilità siano deboli lo dimostrano i 125mila dati e i 125 parametri ambientali di Ecosistema Urbano. È vero che Isernia ha poco smog però è nello stesso tempo la città italiana che ricicla di meno. È evidente che Milano ha una delle migliori reti di trasporto pubblico, ma è tra le due o tre metropoli che soffoca per polveri sottili e altri inquinanti. Le Ztl di Bergamo sono quelle più estese d'Italia in relazione al numero di abitanti, ma la dotazione di verde è inferiore a quello standard urbanistico di 9 metri quadrati per abitante che solo 40 città su 103 oggi rispettano.

Gli italiani buttano nei cassonetti 618 chili a testa di spazzatura ogni anno e solo 120 chili vengono riciclati e recuperati, mentre il grosso finisce ancora in discarica. Cresce la raccolta differenziata dei rifiuti (21,9% rispetto al 21,7% della scorsa edizione) nonostante l'emergenza monnezza caratterizzi 5 delle nostre regioni: in Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia, la discarica rimane l'unica soluzione. Racogliere i rifiuti in maniera differenziata è pratica diffusa al centro nord, anche se passano da 3 a 5 i comuni del sud e delle isole che riescono a raggiungere almeno il 15%

di raccolta differenziata (Macerata, Brindisi, Nuoro, Bari e Cosenza).

www.legambiente.eu

Inchiesta mondiale sul volontariato



WAGGGS ha lanciato sul suo sito un'inchiesta mondiale sul

volontariato, che si propone di scoprire ciò che il volontariato significa per i giovani, ciò che li spinge a unirsi a organizzazioni e a diventare educatori.

Quante ore dedichi al volontariato? Il volontario deve essere retribuito? Perché hai scelto di fare volontariato? Sono alcune delle 15 domande a risposta chiusa, di cui si compone il questionario, al quale si accede direttamente dall'home page di www.waggs.org

I risultati dell'inchiesta saranno presentati alla Conferenza mondiale di luglio 2008.

Forum Europa-Africa



Una ventina di rappresentanti di movimenti scout mondiali hanno partecipato la prima settimana di dicembre al primo forum Africa/Europa della gioventù, a Lisbona in Portogallo.

L'idea di questo forum si è concretizzata con la creazione di un Comitato coordinato dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, al quale

hanno preso parte Wosm e altre organizzazioni internazionali di giovani, insieme a rappresentanti di piattaforme della gioventù africana ed europea (ad esempio, il Forum europeo della gioventù).

L'obiettivo è di trasmettere alle autorità politiche dei due continenti le rivendicazioni e le raccomandazioni della gioventù africana ed europea per costruire una nuova collaborazione tra l'Unione europea e l'Africa.

I partecipanti provenivano da: Romania, Repubblica Ceca, Finlandia, Africa del Sud, Francia, Germania, Portogallo, Paesi Bassi, Italia, Madagascar, Burundi, Repubblica centrafricana e Svezia.

Otto i temi affrontati: lavoro, migrazione e mobilità, buon governo e democrazia, pace e conflitti, obiettivi del Millennio, clima, mondialità e commercio mondiale.

www.scout.org

Un futuro senza atomiche

Dal Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2008: "È veramente necessaria in tempi tanto difficili la mobilitazione di

tutte le persone di buona volontà per trovare concreti accordi in vista di un'efficace smilitarizzazione, soprattutto nel campo delle armi nucleari. In questa fase in cui il processo di non proliferazione nucleare sta segnando il passo, sento il dovere di esortare le Autorità a riprendere con più ferma determinazione le trattative in vista dello smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti. Nel rinnovare questo appello, so di farmi eco dell'auspicio condiviso da quanti hanno a cuore il futuro dell'umanità." Riprendendo l'esortazione del Papa, l'Agesci ha risposto all'appello lanciato da alcune associazioni italiane di ispirazione cristiana che promuovono e che aderiscono alla Campagna "Un futuro senza atomiche".

I Gruppi, le Zone e le Regioni che volessero impegnarsi attivamente in questa campagna sono invitati a contattare gli Incaricati nazionali al Settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà (maggiori informazioni si possono trovare nelle pagine web del settore PNS o sul sito della campagna www.unfuturosenzatomiche.org. ■





scaffale scout

Il film tra le iniziative per celebrare il Centenario

Lo scautismo in un documentario

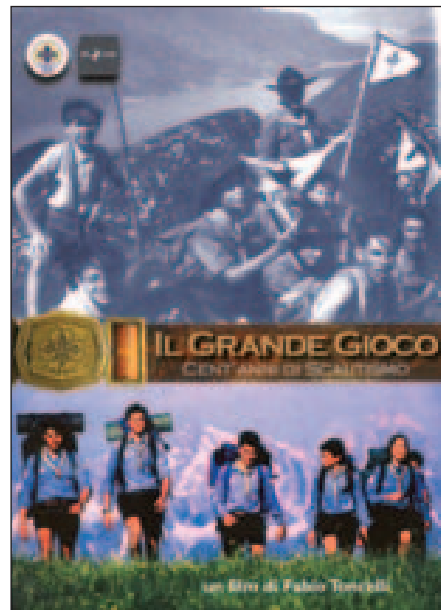
«Il Grande gioco, Cent'anni di scautismo»

Dopo 18 mesi di lavorazione, l'uscita del film IL GRANDE GIOCO Cent'anni di scautismo conclude le iniziative dell'Agesci per la celebrazione dei cento anni del movimento scout.

Da un soggetto steso assieme ad Alessandro Repaci, il regista Fabio Toncelli, uno dei più noti documentaristi italiani famosi anche per le sue produzioni internazionali, ha realizzato un affascinante racconto di un'esperienza durata un secolo. Il film ripercorre, attraverso un ritmo narrativo assolutamente originale, non solo la storia, ma anche le caratteristiche dello scautismo cattolico italiano, la sua evoluzione, i suoi fondamenti pedagogici e

l'applicazione metodologica dell'intuizione di Baden-Powell con particolare riferimento all'esperienza italiana dell'Agesci.

Per la realizzazione del film, Toncelli si è avvalso di immagini dell'archivio Rai, interviste filmate a testimoni particolarmente significativi dello scautismo di ieri e di oggi, scene ricostruite di grande effetto e fedeltà storica girate in interni ed esterni cui hanno prestato i volti i ragazzi e le ragazze di alcuni Gruppi Agesci di Roma, e di preziose e sorprendentemente vivide immagini d'epoca girate negli anni da genitori, sacerdoti, capi scout che l'A-



gesci ha reperito tramite un appello rivolto lo scorso anno agli associati in tutta Italia.

Singolare e addirittura meritevole di un racconto a parte è poi il ritrovamento, fra il materiale del Centro Documentazione Agesci, di una pellicola con le immagini del Pellegrinaggio scout durante l'Anno Santo del 1925.

Attorno alle parole dell'ultimo messaggio di Baden-Powell agli scout "...credo che il principale scopo della vita sia essere felici...e il miglior modo per esserlo è quello di fare la felicità degli altri", in un avvincente susseguirsi di fatti storici e testimonianze dell'oggi, il rac-

Attraverso inedite immagini d'epoca, lo scautismo cattolico italiano racconta la sua straordinaria avventura, i suoi valori, il segreto del suo successo educativo.

Dai primi passi del movimento in Inghilterra cento anni fa, al suo sviluppo nel nostro paese: una trama avvincente unisce la storia d'Italia, i mutamenti del costume, le storie personali di donne, uomini, ragazze e ragazzi di ieri e di oggi che hanno giocato "il grande gioco".

Durata: 85 minuti + 24 minuti di contenuti speciali (foto d'epoca, interviste, bibliografia).

Produzione: realizzato in coproduzione con Rai Trade.

Distribuzione e commercializzazione: Rai Trade.

Lancio e prima distribuzione in formato DVD: nei negozi della rete commerciale scout Fiordaliso (cooperative scout regionali) a partire da gennaio 2008.

Prezzo: 10 euro. Per i primi mesi, in offerta a 7 euro.

Le ricostruzioni storiche girate :

- i cadetti di Mafeking

Il video nel dettaglio Caratteristiche e contenuti

- il primo campo a Brownsea
- la deposizione delle Fiamme dopo lo scioglimento dell'ASCI voluto dal fascismo
- la partenza clandestina delle Aquile randagie per il Jamboree di Vogelensang
- gli espatri clandestini dell'OSCAR
- la fucilazione dell'Aquila Randagia Nino Verri

Le persone intervistate nel film:

- Carmela Chiacchio (campionessa italiana di boxe femminile - Gruppo Cardeto 1)
- Marta Panella (scelta di un gruppo di Roma)
- Vincenzo Schirripa (autore di Giovani sulla Frontiera - Gruppo RC 1)
- Mario Sica (storico dello scautismo)
- Cesare Bedoni (padre italiano dell'Hebér-

tismo - master del Settore specializzazioni)

- Don Antonio Napolioni (già Baloo d'Italia - Gruppo Camerino 1)
- Padre Paolino Beltrame Quattrocchi (ASCI Roma V - fratello di don Tar e figlio dei Beati)
- Cecilia Lodoli (una delle prime guide dell'AGI)
- Prisca Chiassi (componente della squadra Scoiattoli)
- Alfredo Scarlati (già scout di un Gruppo di Roma)
- Carlo Verga (componente del gruppo delle Aquile randagie)
- Peppino Nobile (componente del gruppo delle Aquile randagie)
- Piero Lucisano (docente universitario)
- Mario Isella (componente del gruppo delle Aquile randagie)
- Suor Maria Coccia (suora ex scout in un Gruppo di Roma)

Nei contenuti speciali:

Eduardo Missoni (Ex Segretario generale dell'Org. Mondiale dello scautismo)
Fabio Toncelli (regista)

Il film ripercorre, attraverso un ritmo narrativo assolutamente originale, non solo la storia, ma anche le caratteristiche dello scautismo cattolico italiano, i suoi fondamenti pedagogici e l'applicazione metodologica dell'intuizione di Baden-Powell con particolare riferimento all'esperienza italiana dell'Agesci

conto di Toncelli si dipana attraverso la storia e il costume dell'Italia, i fondamenti pedagogici dello scautismo (i quattro punti di Baden-Powell) mostrandoli attraverso un affascinante gioco dell'ieri e dell'oggi.

È così che il volto sorridente di Marta Pannella giovane scolta di un Gruppo Agesci di Roma si sovrappone senza forzatura a quello di Prisca Chiassi e Cecilia Lodoli, le prime guide italiane nella Roma delle Fosse Ardeatine.

E se il volto di don Antonio Napolioni, sacerdote marchigiano che presentò al Papa i ventimila lupetti e lupette che affollarono piazza San Pietro nel 1995 si illumina ricordando le sue prime esperienze di vita scout negli anni '60, ancora più gioioso è quello del novantottenne frate domenicano Paolino, figlio dei Beati Beltrame-Quattrocchi, che ricorda i primi passi dello scautismo italiano nella Roma degli anni '20.

Dall'alluvione del '53 in Calabria a quella di Firenze, dal terremoto del Belice agli interventi umanitari in Albania e Kosovo i volti sorridenti degli scout e delle guide italiane spiegano da soli qual è il modo migliore per "fare la felicità degli altri".

Il tema musicale "Il grande gioco" appositamente composto da Rocco Petrucci fa da sfondo alle immagini.

Attraverso questa impresa realizzata in coproduzione con Rai Trade, assolutamente nuova per le proprie strutture, che ha comportato un lavoro di ricerca documentale e video e uno sforzo organizzativo sicuramente senza precedenti nella sua storia, l'Agesci conclude le celebrazioni del Centenario affidando a questo film le risposte al perché ancora oggi a cento anni dalla sua nascita, lo scautismo riscuota tanto successo fra i giovani. ■

Breve nota biografica

Fabio Toncelli, il regista



Fabio Toncelli al Consiglio generale 2007 per la presentazione del documentario

funk. In Italia è stato trasmesso integralmente da RAIUNO in una puntata speciale di "Quark" di Piero Angela.

Ha firmato, fra gli altri, per National Geographic, i documentari *Sfida nella foresta*, con eccezionali immagini della caccia con le reti dei pigmei nella foresta della Repubblica Centrafricana e *Il mistero del lupo*, la commovente storia di due lupi italiani nel Parco nazionale del Pollino, fra Calabria e Basilicata, dove per la prima volta è stato ripreso il parto di una lupa appenninica e la cattura di un lupo adulto a scopo di studio, film che gli è valso anche un premio al prestigioso Festival di Cogne "Stambecco d'oro", riservato ai migliori documentari mondiali di natura.

Attualmente è impegnato nelle riprese del documentario "*Ortona 1943: un Natale di sangue*" la più cruenta, sanguinosa e misteriosa battaglia della campagna d'Italia durante la seconda guerra mondiale, combattuta dai volontari canadesi contrapposti all'élite delle forze speciali tedesche, i paracadutisti della 1° divisione Fallschirmjäger.

Spesso giurie e critica hanno sottolineato nei documentari di Toncelli la compattezza narrativa: una grande capacità di raccontare e di suscitare emozioni, caratteristica che provoca nello spettatore la sensazione di guardare un vero e proprio film, nonostante il rigore "documentaristico" dei contenuti. Qualità diventate ormai un inconfondibile "marchio di fabbrica".

Fabio Toncelli ha cominciato giovanissimo come sceneggiatore accanto al grande Sergio Leone, firmando insieme al maestro la sua ultima storia, *Un posto che solo Mary conosce*, un film ancora non realizzato.

Ha firmato come autore diverse trasmissioni della Rai.

Negli ultimi anni si è affermato come autore di documentari frutto di grandi coproduzioni internazionali che hanno riscosso un notevole successo e sono stati trasmessi dalle televisioni di tutto il mondo.

Il suo ultimo documentario *Il naufragio dell'Andrea Doria: la verità tradita*, coprodotto dalla PBS, la più autorevole e prestigiosa televisione pubblica americana, è stato proposto per gli *Emmy Awards* 2007, gli oscar della televisione. In Italia è stato trasmesso da RAI TRE nel programma "Ulisse: il piacere della scoperta" di Piero e Alberto Angela, nel febbraio 2006 e replicato nel settembre 2007.

Nel 2004 ha realizzato *Flying over Everest*, documentario mozzafiato sull'incredibile tentativo di trasvolata della vetta dell'Everest in deltaplano di Angelo D'Arrigo, prodotto per Arté e la televisione pubblica tedesca BR-Bayerischer Rundfunk.



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

CLAUSURA

Le nuove testimonianze dell'assoluto

Espedita Fisher
Ed. Castelvecchi, Roma
Pagg. 264, euro 16,00



“Quello che avevo dentro era troppo per una persona, volevo infatti spendere le energie affettive per una più

vasta fetta di umanità. L'amore umano è splendido, degno di stima, benedetto da Dio. Non da meno lo è la vita monastica.”

Chi sono e come vivono le migliaia di persone, spesso giovanissime, che scelgono un modo diverso di stare nel mondo e insieme fuori dal mondo? Come è cambiato il mondo della clausura?

Questo libro non ha la pretesa di dare risposte, ma permette di trovarle svelando il monastero come scrigno di valori e di tesori spirituali. Un viaggio fatto di interviste, confessioni e diari aperti.

Un libro denso e molto articolato, arricchito dalle testimonianze di scrittori e giornalisti che si sono confrontati con la fede e il monachesimo. Con prefazione di Sergio Zavoli e schede informative sugli ordini cui appartengono le religiose incontrate nel libro.

VOCI DI PACE E DI LIBERTÀ Nel secolo delle guerre e dei genocidi

Anselmo Palini
Editrice Ave, Roma 2007
Pagg. 336, euro 14,00



Il Novecento ha il volto inumano e violento dei Gulag e della Shoah, ma ha anche il volto di chi in

tali contesti ha cercato di resistere e di affermare il proprio diritto alla libertà, di chi ha condannato la sopraffazione e ha manifestato un desiderio di pace.

Nel libro si parla di Anna Achmatova, la poetessa russa che con il poema lirico *Requiem* ha dato voce al dramma delle madri e delle mogli di quanti in Russia erano stati ingiustamente incarcerati dal potere comunista; si narra la vicenda dei tredici docenti universitari che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, perdendo così la propria cattedra e rimanendo senza lavoro; si racconta di Josef Mayr-Nusser, il giovane altoatesino, dirigente di Azione Cattolica e presidente di una Conferenza di san Vincenzo, che si rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e che per questa scelta pagò con la vita; infine, con emozione, si illustra la vicenda umana e spirituale di Etty Hillesum, la giovane

donna ebrea che nell'inferno della Shoah seppe riscoprire Dio e affermare la bellezza della vita.

Questo libro intende dunque fare memoria del bene, togliere dall'oblio o dalla dimenticanza alcuni personaggi che hanno avuto la forza di dire no alla tirannide e di resistere al male, mantenendo acceso un piccolo lume nel buio della notte.

Questo libro rappresenta una sorta di proseguimento del cammino intrapreso dall'autore con il precedente volume *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni* (editrice Ave, Roma 2006, prefazione di Franco Cardini). Il filo rosso che collega i personaggi presentati nei due libri è proprio il tema della testimonianza, ossia della fedeltà a valori e principi che si ritengono assoluti, non negoziabili.

Prefazione di Paolo Giuntella.

IVOSTRI FIGLI HANNO SOLTANTO VOI! Solo l'educazione può cambiare il mondo

Bruno Ferrero
Elledici, Torino 2007
Pagg. 272, euro 10,00



Paura. È questo il sentimento che prevale oggi in molti genitori.

Questo libro

va sommessamente controcorrente e suggerisce linee di intervento educativo semplici e praticabili da tutti, a partire dalle “cinque lezioni più importanti”: condivisione, pazienza, riconoscenza, accettazione degli altri, perdono.

Si parla di comunicazione, di arte della trattativa, di amore che va nutrito e alimentato, di piacere di vivere insieme, di una robusta spiritualità, ma anche di figli che non ci piacciono, di anziani in famiglia, di figli che hanno bisogno di incoraggiamento.

È un libro rivolto ai genitori, ma costituisce un'ottima fonte di riflessione per ogni educatore.

LA GRANDE ALLUVIONE DEL '66 E LO SCAUTISMO PARMENSE

Cronache e testimonianze
Aleardo Ceol e Luigi Vignoli
Zona di Parma 2007
pagg. 112



Il libro racconta l'esperienza degli scout parmensi a Firenze in occasione della nota alluvione del '66.

Spirito di servizio e d'avventura insieme, uno slancio generale e immediato, nel quale anche Parma diede il suo contributo.

Copie di articoli dell'epoca, appunti dai quaderni, ricor-



Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente



scaffale scout

di, emozioni: un'interessante e coinvolgente fotografia di un'esperienza che ha lasciato il segno.

Il libro è realizzato con il patrocinio del Comune di Parma, della Provincia di Parma, della Croce Rossa Italiana-Comitato provinciale di Parma, della Zona Agesci di Parma.

BEVETE LA BELL'ARIA DI DIO

Paola Dal Toso
Ed. Fiordaliso, Roma 2007
Pagg. 112, euro 7,00



Nel *Manuale dei Lupetti* (pagg. 196-197) Baden-Powell propone la pratica di alcuni esercizi

fisici da svolgere alla mattina, appena svegliati, oppure la sera. Nell'esecuzione suggerisce di rivolgersi a Dio, guardando il cielo, con questa frase: "Io sono vostro dalla testa ai piedi" e mentre si respira, invita: «bevete la bell'aria di Dio (attraverso il naso e non attraverso la bocca)».

È questo un modo semplice di pregare, ma molto concreto che B.-P. per primo probabilmente pratica, perché più di quanto si possa immaginare, gli sta a cuore l'educazione religiosa. Lo sottolinea continuamente in numerosissimi passi che si trovano sparsi in vari suoi testi, che ho raccolto in forma antologica in *Bevete la bell'aria di Dio*.

Si tratta di un utile strumento per comprendere la dimensione religiosa e la spiritualità dello scoutismo quale mezzo di educazione anche alla fede, poiché su questo aspetto, come del resto su altre proble-

matiche, B.-P. non ha espresso il suo pensiero o descritto la possibile azione educativa in un libro specifico o in un manuale di carattere pedagogico, ma ripetutamente riprende il tema nei confronti del quale manifesta una fortissima attenzione ed una squisita sensibilità, improntata alla sua tipica concretezza. Dunque, basta leggere solo qualche pagina di *Bevete la bell'aria di Dio* per verificare come nell'intenzionalità educativa di B.-P., la dimensione religiosa sia troppo importante perché la formazione scout possa farne a meno. Stando al pensiero ed all'opera educativa di B.-P., non è possibile uno scoutismo ateo!

Eppure, nonostante ciò, della proposta scout fu accolta dagli ambienti cattolici del nostro Paese con pesanti diffidenze e sospetti. La parte più chiusa e intransigente della cattolicità italiana, infatti, assunse un atteggiamento fortemente critico nei confronti dello scoutismo, al quale rimproverava in particolare, di essere nato in un contesto straniero, d'ispirarsi, quindi, a dottrine protestanti, di basarsi su una visione naturalistica della vita. Gli interrogativi sollevati con toni piuttosto polemicamente sull'efficacia educativa, invitanti alla prudenza rispetto ai possibili pericoli, finirono per sviluppare un atteggiamento di prevenzione e frenare sostanzialmente la diffusione in Italia delle prime esperienze scout.

Se era necessario, *Bevete la bell'aria di Dio* dà torto a quei pregiudizi che eventualmente continuano a sopravvivere, confermando ancora una volta che, come amava ripetere il figlio dei beati Luigi e Maria

Beltrame Quattrocchi, don Tarcisio: «Basta leggere gli scritti di B.-P. per renderci conto di quanto sia pieno di spirito cristiano il pensiero del nostro Fondatore». Anzi, precisava: «Lo scoutismo ideato da B.-P. è un sistema educativo e appunto per questo lungi dal prescindere da un ideale religioso, esalta l'importanza di una fede lealmente e generosamente praticata».

Ed è a don Tar - Aquila Azzurra che devo la sollecitazione prima che mi ha portato a scrivere questo contributo uscito in una prima versione durante il servizio di Incaricata nazionale alla Documentazione, in occasione del Consiglio generale 2001, quale contributo al Progetto nazionale. Mentre da tempo erano esaurite le prime tremila copie, la Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo ne ha chiesto nel 2006 la traduzione in francese: "*Buvez le bon air de Dieu*" *Texts de B.-P. sur la formation religieuse* e nel 2007 quella in inglese *Drink in Good's air. Texts by Lord Robert Baden-Powell on religious education*; entrambe sono pubblicate nel sito internet reperibile all'indirizzo: <http://cicg-iccg.org/document>

La nuova edizione del testo è completamente riveduta, pur mantenendo l'impostazione precedente: la raccolta in forma antologica dei numerosissimi brani sul tema dell'educazione religiosa, raggruppati in capitoletti tematici introdotti ognuno da una mia brevissima presentazione per facilitarne la lettura. Tornare alle fonti consente ad ogni educatore scout di riscoprire una volta di più come lo scoutismo possa costituire un itine-

rario alla scoperta di Dio e camminare sulla strada della santità.

Paola Dal Toso

DIZIONARIO SCOUT ILLUSTRATO

di Vittorio e Nicolò Pranzini
Ed. Fiordaliso, Roma 2007
Collana Tracce, pagg. 320
euro 34,00

In offerta fino al 28 febbraio a soli euro 26,00



Questo dizionario, frutto di una paziente e lunga ricerca fatta da due autori che vivono e co-

noscono bene lo scoutismo, presenta, con oltre novecento vocaboli e numerose tabelle riassuntive, questo geniale metodo educativo che si caratterizza con uno stile proprio, una presenza culturale originale nella nostra società, sinonimo di impegno, lealtà e senso del servizio. Particolarmente curata la parte iconografica, con oltre ottocento immagini, quasi tutte a colori, che non solo aiutano la comprensione del testo o ne documentano il contenuto, ma anche, spesso, evocano un ricordo o suscitano un'emozione in quanto percorrono tutti i cento anni di vita dello scoutismo. Per queste ragioni pensiamo che il dizionario possa essere utile sia a chi non conosce questo metodo educativo e desidera comprendere meglio il significato del suo ricco linguaggio, sia a chi vive direttamente questa esperienza in quanto vi può trovare molte informazioni utili per arricchire le proprie conoscenze. ■



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.



Educare è esempio, esempio è educare

Volevo condividere con voi, l'ho tratto da una rivista (Rassegna Autonomia Scolastica) e mi ha fatto riflettere. "(...) Il grande problema della nostra società è, innanzitutto, quello dell'educazione, la destrutturazione delle istituzioni famiglia, stato, scuola. C'è l'esigenza di parlare di educazione. C'è la fortissima necessità di essere coerenti e leali in un progetto

educativo che parli di studenti e non utenti, di persone e non individui, di etica e non solo di nozioni, di valori e non di mode. (...) Per questo l'unico modo è di affrontare, senza ipocrisie, una grande verità, cioè che il grande problema è educare i giovani: esattamente il contrario di ciò che avviene oggi. Educare, da educare, condurre fuori, far venire alla luce. E certamente più difficile, più dispendioso, più duro che non insegnare, cioè tracciare un segno, mettere den-

tro. Certamente è richiesta maggiore responsabilità nell'affrontare il rischio educativo di creare un percorso, un cammino, non solo prevedere una meta da raggiungere. Ma qui il vero rischio lo corre l'educatore perché deve essere all'altezza, capace di farsi seguire, rispettare, amare, considerare. Per ottenere tutto questo non c'è titolo di studio o ruolo attribuito, c'è l'autorevolezza dovuta dall'esempio. (...) Bertold Brecht diceva: "Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi":

io credo esattamente il contrario. Credo che abbiamo bisogno di eroi positivi, di coerenza, di coraggio, di esempi. Di idee che diventano azioni, come diceva il grande poeta Ezra Pound. Solo così potremo chiedere ai nostri studenti e ai nostri allievi, di seguirci in un cammino di crescita".

L'assessore all'istruzione, formazione e lavoro, Regione Veneto

Cari amici\che capi educatori, secondo me, come eroi positivi ci sentiamo coinvolti, abbiamo e diamo una grossa mano alle istituzioni (io aggiungo anche la Chiesa), ma dobbiamo continuare. Sorgono in me molte domande e spero anche in voi. Spero questo scritto possa far riflettere e porre domande, spunti di riflessione e confronto anche con chi non fa scautismo.

Lorenzo Zeno
Zona Vicenza Berica

Bevete la bell'aria di Dio

Ho avuto il piacere di leggere la raccolta curata da Paola Dal Toso *Bevete la bell'aria di Dio* edita da Fiordaliso. Rin-





Route di Terra Santa

20-31 agosto 2008 - Programma di massima

Itinerario: Roma Tel Aviv – Betlemme - Deserto – Mar Morto – Gerico - Monte Tabor – Nazareth – Kibbutz in Galilea – Lago di Genezaret (Tiberiade) – Monte delle Beatitudini – Lydda (Basilica di san Giorgio) – Gerusalemme – Tel Aviv

Incontri: Scout cattolici di Terra Santa – Espo-
nenti della società e della cultura di Israele e dei
territori dell’Autorità Palestinese – Scout di
Israele – Giovani di Mondo X – Custodia France-
scana di Terra Santa – Giovani cristiani di Naza-
reth – Espo-
nenti dell’Ebraismo e dell’Islam

Visite: I luoghi santi - Baby Caritas Hospital di
Betlemme (unico ospedale per bambini di tutte
le etnie) – quartieri ebrei, arabi e cristiani delle
città – Museo dell’Olocausto (Yad Vashem)

Esperienze: Seguire la Via di Gesù passo dopo
passo – Entrare nella pelle di chi lo ha seguito –
Pregare con i fratelli di Terra Santa – Meditare sui
luoghi della passione – Sostare stupiti al Santo
Sepolcro – Conoscere una terra piena di fascino –
Capire e Sostenere le ragioni della pace – Vivere la
fraternità internazionale – Fare esperienza di vita
scout nella gioia che dona l’incontro con la Terra
dove tutto e’ cominciato – Rinnovare la promessa
sul luogo del martirio di san Giorgio

**La quota comprende (quota prevista 690
euro a persona):** viaggio aereo Roma-Tel Aviv-
Roma (classe turistica); tasse d’imbarco; pull-
man con guida di lingua italiana; visite ed
escursioni; ingressi e mance; servizi logistici ti-
pici della route rover - scolte; pernottamento e
pasti, con esclusione delle bevande al ristoran-
te; libro preghiere/guida Terra Santa; Organiz-
zazione Compagnia di san Giorgio con Tour
Operator Specializzati.

Gruppo e prenotazioni: La route è rivolta a ro-
ver, scolte e capi scout ed è condizionata alla for-
mazione di un gruppo di 30 persone.

Età minima: 18 anni compiuti (minori solo se
consenti in clan/luogo e accompagnati da capi).

Visti, vaccinazioni, passaporto: Non occor-
no visti e vaccinazioni. Passaporto individuale
con validità almeno sei mesi successivi alla data
partenza.

Informazioni/prenotazioni: come indicato in
Website: www.sangiorgiocomp.org per preno-
tare o informarsi scrivere a: segreteria@sangiorgiocomp.org.
Raffaele Di Cola 3493023029

Route organizzata d’intesa con Agesci Lazio e FSE

grazio di vero cuore per la
bellezza di questa pubblica-
zione. Da scout - prete, non
mi risulta facile “sorrivere e
cantare” anche nelle diffi-
coltà che la nostra Associa-
zione sta attraversando e
che – chiaramente – riflette
la situazione sociale di oggi,
nella quale iniziano a man-
care tutti quei riti che ren-
devano bella la vita: il rito
della festa, il rito dello stare
insieme, il rito dell’ascolto
degli anziani.

Perdendo questi riti abbia-
mo perso ormai l’atteggia-
mento profondamente reli-
gioso della “meraviglia”.

Quando sono entrato negli
scout, a 16 anni, guardavo
con meraviglia a tutte le ceri-
monie, i simboli, anche la
semplice uniforme.

Oggi guardo i ragazzi della
mia Zona: anche la sempli-
ce nozione di stile non c’è
più. E il batticuore che pri-
ma ti dava la meraviglia, ora
te lo dà la trasgressione (di
ogni tipo).

Mi chiedo perché tutto ciò
che lo scautismo dell’Agesci
ha proposto fino ad ora,
adesso si stia lentamente ac-
comodando alle mode, ai
tempi, alle varie fisionomie
di capi non troppo pedagogi-
camente e soprattutto spiri-
tualmente preparati a fare gli
educatori.

Da quando sono diventato
sacerdote, capisco perché ce
ne sono pochi! Manca oggi il
riferimento costante a Dio,
sia per quel che riguarda il
“libro della natura”... per
non parlare, poi, dell’altro
libro più importante che è la
Bibbia.

Nelle pagine di *Bevete la
bell’aria di Dio* ho ritrovato
lo scautismo genuino, quel-
lo che mi ha aiutato a trova-
re la mia vocazione nella
Chiesa. Ed è consolante che
a dire queste cose sia stato
proprio B.-P.!



Durante la route del 2007

Penso che lo scautismo continuerà a essere una proposta vincente - e in questo caso in particolare sto parlando dello scautismo dell'Agesci - soltanto se continuerà a fare scelte controcorrente, scelte cristiane, che non rendano vani i sacrifici di tanti scout-preti come don Tar, Baden, don Peppe Diana.

La mia sfida personale è quella di vivere il mio sacerdozio attraverso la spiritualità della strada, ricordando che la route si fa attraverso "l'attenzione alle piccole cose e al passo di chi cammina con me"... "per non fare più lungo il mio".

Buona strada

Don Francesco Preziosi
San Felice sul Panaro

Se Dio vuole, per sempre

Una bella e toccante lettera che non ha bisogno di alcun commento e che sarebbe "educativo" veder pubblicata sulla nostra Proposta.

Un vecchio scout di Campobasso prima e di Sanremo poi.

Sergio Latorraca
Lupo solitario
Londra

Carissimi capi della vecchia



Asci di Sanremo, forse non sembra, ma sono passati un bel po' di anni da quando ci incontravamo in piazza Cassini, in quella minuscola sede a metà scala presso la Chiesa di S. Stefano... e sono invecchiato anch'io, e così deve essere. Ma c'è pure un: "ma" qualcosa resta di un passato che abbiamo vissuto insieme, in sede e nelle montagne e nei campeggi a Upega, a Viozone, a San Giacomo d'Entraque, a Lionetto ecc. Domenica scorsa qui nella nostra chiesa all'Aquila si sono trovati a celebrare la Santa Messa gli scout dell'Agesci, gli scout d'Europa e an-

che quelli del Cngei. Hanno celebrato insieme i cento anni dello scautismo. Alla sera durante la Messa è venuta una ragazza a confessarsi e mi ha detto che era stata scout. Ne ho approfittato per chiederle se ricordava la Promessa scout. La ricordava, anche se con un po' di sforzo: Prometto sul mio onore di compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria, di aiutare gli altri in ogni circostanza, di osservare la Legge scout..."se piace a Dio per sempre!" Per me ora non è opportuno venire a Sanremo a salutarvi e chiacchierare un po' con voi. Il viaggio è lungo e mi

stanca, anche se non sarebbe la fatica di andare a San Paolo in Brasile. Consentitemi di salutarvi per lettera, ma con molto calore e con molto affetto. (...) Vi voglio scrivere anche per dirvi che lo Spirito di Dio arriva là dove a me non è possibile. Intanto vi saluto tutti, prego per voi e voi fate lo stesso per me che mi sto avvicinando al traguardo finale. Che il Signore vi assista. Vi auguro una buona salute e pace, quella pace che solo il Signore è in grado di donare. Il vostro assistente

Don Daniele Fontana

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Rapportarsi con i genitori*
- *Ragazzi e protagonismo responsabile*
- *L'uscita di squadriglia*
- *Zona e partecipazione*
- *Educazione per una società migliore*
- *Spirito scout: la Pentecoste e tanto altro ancora.*

SCOUT - Anno XXXIII - Numero 35 - 31 dicembre 2007 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel dicembre 2007.



USP Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

